

- 1- Copertina
Foto di note musicali del Magnificat

- 2- Prefazione
di dr. Sunil Deepak

- 3- Foto ceramiche “Preghiere Multireligiose”: di R. De Monte
In lingua Araba: Lode a Dio, misericordioso e compassionevole.
“ “ Cinese: Dio è amore
“ “ Hindi: Crediamo nella verità per lottare contro il male.
“ “ Ebraica: Io sono Jahwè, il Signore Dio tuo.
“ “ Russa: Il verbo si è fatto carne e abitò tra noi.

- 4- I° Parte

CANTICO

fra memoria e profezia

(foto)
Angeli che cantano?

1947 – 2012
65° di Sacerdozio di
don Silvio Favrin

INVITATORIO

Ripenso ai giorni passati
ricordo gli anni lontani.
Un canto nella notte
mi ritorna nel cuore:
rifletto, e il mio spirito
si va interrogando.

Salmo 76

“Il discepolo del Regno di Dio è come
un capo famiglia che dal suo tesoro
tira fuori cose vecchie e cose nuove.”

Matteo 13,52

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo
Ti amo, mio Dio
e ti ringrazio
per avermi creato,
fatto cristiano e prete
e conservato ancora in vita.

*

Angelo di Dio, Jacopa,
mio custode
illumina. custodisci, reggi
e governa me
che ti fui affidato
dalla Pietà Celeste.
Amen

“ Perche niente vada perduto” (Giov. 6,12)

-Incontro don Silvio qualche giorno prima di Natale, lungo lo stretto marciapiede di Borgo Pieve, davanti a casa Chiavacci. Lui dalla canonica, io da via Puccini, battiamo entrambi gli stessi quotidiani marciapiedi.

Lo saluto chiamandolo “eminenza”, come usava fare mio suocero Chino con l’imitabile spirito di finezza del vecchio notaio goliardo. Nell’incontrare un prete come lui, tutt’altro che cardinalizio, ci si saluta sempre scambiando qualche reciproca e ridente battuta. E’ qualcosa di differente dell’umor personale; il suo assomiglia a un brevetto spirituale attraverso il quale mettere le persone a proprio agio con il mondo. Una dote di natura questa, anche se allenata nei decenni dalla infinita cordialità con il suo Dio.

Ci diciamo un po’ di cose alla rinfusa e, ora dimentico come, finiamo per tirar fuori ricordi familiari, che fanno scoprire ascendenze parallele e per niente araldiche . Il papà di don Silvio aveva il molino a San Vito di Altivole; anche la grande famiglia patriarcale di mio papà -gli aggiungo io- aveva un potente molino a Tombolo. Ricordo ancora scendere come neve la candida farina doppio zero, 00, il massimo della purezza per un mugnaio del secondo dopoguerra: dacci oggi il nostro pane bianco quotidiano.

“Allora siamo parenti!” ride a quel punto di gusto don Silvio, che indugia sulla perduta civiltà contadina della sua generazione e sul pugno d’anni che la separano appena dalla mia. “Caro mio -sembra poi interrompersi per tenere meglio qualche distanza- sto per compiere 80 anni e sono contento come a dieci.”

Per l’inguaribile vizio di cronista gli chiedo quando li compirà, ”21 febbraio 2004”, sussurra beato, e a quel punto comincio a rimuginare che

gli 80 compleanni di don Silvio Favrin meriterebbero un pensiero meno frettoloso,

una qualche dedica dell'anima, un minuscolo segno di nota, una postilla non incombente come una data già a portata di mano. Meriterebbero non l'enfasi da lui destata, ma la misura di sentimenti spontanei come le albe e i tramonti.

Torno a casa, e ne parliamo con Emina, Francesco e Paolo. loro conoscono e stimano quanto me don Silvio, che anzi allegano istintivamente all'amore per don Paolo, il prete non conformista che fece di Casa don Bosco a Crespano una grande "terrazza dei pensieri", secondo l'espressione di un poeta spagnolo.

Questo libro bonsai nasce così, molto alla svelta e in famiglia, del tutto a insaputa di don Silvio, ma non con un'idea nana. Nel nostro piccolo ma proprio piccolo, abbiamo deciso all'unanimità che il solo modo di fargli un po' di festa casalinga fosse di usare fino in fondo soltanto lui, attraverso le sue pagine, i suoi diari, le sue riflessioni, le sue parole e i suoi scritti interiori.

Non dovevamo raccontare lui, ma lasciare che lui parlasse a noi. Così abbiamo fatto. Così il silenzio della lettura parla da solo e, direbbe David Maria Turollo, "canta".

Così diventa intima festa -oltre che sua- soprattutto di chi la legge, mentre i suoi 80 anni si trasformano in un dono di gioiosa memoria per tutti. Riga dopo riga, avrebbe detto papà Arturo mugnaio a San Vito, questa è tutta farina del sacco di mio figlio Silvio, che portammo in seminario a undici anni e che oggi, prete in pensione, continua imperterrito a lavorare a tempo pieno per il Vangelo. La sua prima linea del vivere e del morire.

Alla mia mamma non piaceva che usassi il termine "prete"; lei, più elegante e rispettosa, preferiva "sacerdote" come si usava un tempo. Ma anche mamma avrebbe riconosciuto che soprattutto nella società di oggi, i sacerdoti/preti di sostanza non fanno più questione di linguaggio.

Conta altro. Chi va alle Messe di don Silvio sente che questo prete comunica con le parole meno teologiche e più cristiane. I malati che lo hanno conosciuto Cappellano in ospedale ricordano che li faceva sentire persone predilette negli oscuri disegni della Provvidenza. Nella nostra città testimonia da anni come si possa essere uomini di Chiesa senza essere clericali, realizzatori più che predicatori, profeti della speranza piuttosto che tutori del presente. La sua cultura lo ha aiutato a capire, non a esibire.

Avrei qualche altra cosa da dire e però preferisco essere di parola, non rubando altre righe a don Silvio. Con Francesco e Paolo ho provato a mettere in pagina frammenti autentici di una voce. Di una vocazione e di una vita per gli altri.

Ogni giorno incontriamo gli altri sul nostro povero confine esistenziale: il mestiere più difficile sta nel saperli vedere. Gli 80 anni di don Silvio ci insegnano molto in proposito.-

Gli ho risposto qualche tempo dopo, con la stessa amicizia, e affetto ricordando l'eredità che ci ha lasciato.

“E’ vero, Giorgio, la vita è segnata da "Incontri", imprevisti e imprevedibili.

L'incontro esige sempre un cammino reciproco, dell'uno verso l'altro, superando categorie mentali, luoghi comuni e pregiudizi.

Nell'intrecciarsi di esperienze, nella diversità di situazioni personali, per età o condizioni sociali, si può costruire un rapporto che rende possibile la conoscenza e la simpatia, la crescita spirituale e culturale, fino a diventare Amici e "celebrare il sacramento dell'amicizia", come diceva padre Turollo.

Nell'ascolto e nell'accoglienza reciproca si realizza uno scambio di umanità: di quei valori perenni e attuali, validi e necessari in ogni tempo e per ogni persona; anche tra un laico e un prete, tra Giorgio Lago e don Silvio che "quasi ogni giorno battevano gli stessi marciapiedi di Borgo Pieve", e si scambiavano ridenti battute e discorsi impegnativi.

Questo è stato lo Spirito che ha fatto di Giorgio Lago un Uomo che "aveva la specialità di ascoltare, capire e dialogare". Con tutti.

Con i lettori del suo giornale, nel raccontare la verità: perché “solo la verità fa liberi”; con i politici, per sollecitare progetti di giustizia e di sviluppo; con la sua gente che ricorda ancora la sua cordialità quando a piedi o in bicicletta si fermava a salutare e a scambiare senza fretta "quattro ciacole"; e, nella malattia, con il personale sanitario, al quale esprimeva profonda riconoscenza, e si sentiva "onorato" per la premurosa assistenza, che però ricordava come diritto di ogni ammalato e non un privilegio per sé.

- Per saper vedere, adesso, la trama che guidò la vita di Giorgio secondo un misterioso Progetto provvidenziale, parto da lontano.

Nel terribile e gelido inverno del 1943 studiavo Teologia nel Seminario di Treviso.

Come una apparizione, che suscitò stupore ed emozione a noi chierici, protetti da regole sacrosante e immutabili si presentò Paolo Chiavacci da Crespano del Grappa, dottore in giurisprudenza, tenente degli Alpini, reduce dal fronte greco e francese, per diventare prete, assieme a noi.

Ci raccontava di aver preso la sua decisione definitiva dopo un incontro, fra i Roccioni di Sellani in Albania, con un soldato greco dilaniato dalle schegge di mortaio, il quale teneva in mano un libretto intriso del suo sangue, dal titolo: "Katà Mataiòeta", è l'inizio del biblico Qoélet : 'Vanità, tutto è vanità!'

Don Paolo Chiavacci, "prete laico" con dentro la guerra e la vita, la fede nella Trinità e l'amore per i poveri, il profeta degli incontri con Dio e con la natura, diventò suo zio, quando Giorgio sposò l' Emina Chiavacci, e iniziò tra loro due un'amicizia degna di venire raccontata nello spirito delle grandi storie degli antichi Padri del Deserto.

Dalla "Terrazza delle stelle" in casa don Bosco, con un fiaschetto di rosso e qualche "cicca bolsa di fumo" scorrevano e discutevano per ore del Big-Bang e dell'amatissimo Monte Grappa, di spiritualità e politica, di Nord-Est e federalismo solidale, della chiesa del Concilio e dell'educazione degli adulti e delle cooperative rurali dell'onorevole Sartor. Alti pensieri, forse già dispersi nell'attuale desolazione politica.

Era la "Grande Speranza", la ricerca appassionata: "se non conosci, non ami", con proposte concrete, sociali e religiose, a questa nostra società", frammentata e distratta, dai grandi numeri e dalle solitudini di massa.

- Non conosco come, quando e per quali vie Giorgio incontrò un altro grande amico, il padre David Maria Turoldo.

Veniva qualche volta in Ospedale, in un Gruppo di ascolto del Vangelo, e ricordava l'occasione perduta per ritornare dopo la guerra nella Chiesa di San Giacomo e nel convento dei Servi di Maria, qui a Castelfranco Veneto.

Ma so bene quanto affetto e confidenza e compartecipazione di sentimenti li legarono nel cantare i Salmi della lode e i Salmi della sofferenza - Giorgio lo chiamava "il mio Jsaia" -.

Quando il "Drago" - così padre Turoldo chiamava il cancro insediatosi al centro del suo corpo - si accanì contro tutti e due, assieme "con ardente

passione" hanno cercato il "Dio umanissimo e familiare che ogni giorno si sporca volentieri le mani con gli uomini, anche se esistenzialmente molto ingombrante: misterioso e terribile!-

"Da padre Turollo avevo capito che bisognava ritornare al Vangelo di Gesù, per non subire l'angoscia della solitudine laica".

Diventa il promemoria di tutta la sua vita: il futuro nel nome del suo Dio, antico e moderno, di Abramo e di Gesù.

E il Dio di Abramo e di Gesù ha incontrato Giorgio - sono i "segreti" dell'amore di Dio -

Giorgio confessava: "lo non credo - Non riesco a scorgere niente, neppure un'occhiata a tempo perso, da parte del Dio di Turollo...., o del buon paterno Dio delle preghiere insegnatemi dalla mamma e mai smemorate"

Ma Turollo mi diceva - continua la sua confessione agostiniana:

"Tu credi. Perché cercare è già credere. Tu credi misteriosamente oltre la tua inaudita pretesa di non credere".

Allora Giorgio sorridendo mi raccontava la preghiera quotidiana di sua mamma: "O Gesù, mi metto nelle tue mani!" e lui non riusciva a comprenderla perché univa in una sola parola: "Gesùmimetto... ". .

E dava i più impensati e fantasiosi significati a quel "Gesùmimetto!".

E Gesù lo ha accolto nelle sue mani come suo amico, e gli ha insegnato a pregare, come pregava Lui con i Salmi e il Padre nostro; a sentire la compassione per i poveri, e dirottava l'offerta delle sue conferenze" per i tuoi lebbrosi"; soprattutto lo ha segnato e trasfigurato con la stigmata dolorosissima e scarnificante della Croce, vissuta con la forza e l'abbandono di chi sa credere e sperare.

Come Etty Hillesum nella desolazione del lager di Auschwitz, anche Giorgio imparò "la lezione più difficile della vita: prendere su di sé il dolore che tu, mio Dio, mi imponi, e non quello che mi sono scelto io".

E' il compimento dell'amore cristiano e della beatitudine evangelica che Giorgio testimoniò con la sua ultima parola: Grazie!

Anche lui ha incontrato il Dio di don Paolo, di padre Turollo e di sua Mamma: il Dio di Abramo e .di Gesù.

Nella prefazione al libretto che ha voluto donarmi per i miei 80 anni, Giorgio mi ha lasciato in eredità il suo testamento fraterno:

"Non essere triste, non turbarti;

in questa vita morire non è nuovo-

Ma, naturalmente, neppure vivere è nuovo!

*Per non tirare un segno definitivo sulle emozioni,
per non archiviare le persone, .
per non permettere che la stanchezza e la sfiducia dei giorni e dei momenti
travolga la capacità e la gioia di condividere i giorni e i momenti degli
altri".*

MATTUTINO

“Già l’ombra della notte si dilegua, un’alba nuova sorge all’orizzonte con il cuore e la mente salutiamo il Dio di gloria”.

“Ci vuole una vita per imparare a vivere” (Socrate)

Signore insegnami a contare
i nostri giorni, e giungeremo
alla sapienza del cuore.

E’ bello
lodare il tuo nome
cantare, Padre, il tuo amore
nel ritmo della liturgia quotidiana.

Tutta la mia vita è accompagnata da tanti Amici.

E’ il dolore e la solitudine di vivere a lungo e dovere lasciare tanti amici:
è come morire prima di morire...”così scriveva don Umberto”: Domenico
e Umberto, Paolo e Rizzieri, Nina e Lidia, Guido e Gigi e Luisa e Alex... .
Ma mi fermo subito in questi splendida “litanìa di miei santi!”

Dovrei fare memoria di migliaia, incontrati in Ospedale, in Sanatorio, in
Casa di Riposo con i quali ho condiviso dolori e speranze, pianto e riso in
esperienze che entrano nella carne come stimate.

Con l’artista Bruno Saetti abbiamo voluto raffigurare in un grande mosaico
nella Chiesa dell’Ospedale la “Croce fiorita”. E’ la contemplazione dei
mistici medioevali: Cristo, soffrendo e morendo sulla Croce è Risorto.

Gli Angeli sono come petali e Maria si aggrappa e sostiene la Croce del Figlio.

Foto: Croce Fiorita

Ma è bene dare ordine ai ricordi.

Sono sbarcato a Castelfranco dalla corriera Cecconi, il mattino del 7 Gennaio 1954.

La città era bellissima, tutta vestita di bianco per una nevicata.

foto di CFV

Accompagnato da don Alessandro Fuser, con il mio fagottino da emigrante (e ringrazio i castellani d'avermi accolto con tanti altri "foresti"....(si svilupperà più tardi il germe dei "respingimenti"), per la prima volta passai sotto la Torre, ho salutato il Duomo e il Municipio e approdai in via Cazzaro nella ex Casa di Riposo, la mia nuova dimora, con il compito di vivere con gli Anziani e alcuni Reduci della guerra nella sezione sanatoriale; seguire i ragazzi dell'Orfanatrofio di don Ernesto (figura eccezionale di prete, molto amato dalla gente); e rispondere alle urgenze dell'Ospedale.

Dopo la morte di don Ernesto sarò trasferito nell'Ospedale San Giacomo, dove rimasi 35 anni.

Foto del Vecchio H. in via Cazzaro

Mi piace continuare con tessere, come di un mosaico, perciò faccio un passo indietro per non dimenticare il mio paese San Vito.

Là sono nato il 21 febbraio 1924, e vissuto felice nella bella famiglia di mugnai.

Foto di un Vecchio Mulino o di San Vito

La mia prima scuola fu il mulino ad ascoltare i racconti dei contadini sulla guerra, l'emigrazione, la povertà e le ingiustizie dei padroni.

Nel 1935 sono entrato in Seminario a Treviso: dal 1935 al 1947.

Ancora oggi non so ricostruire la genesi della mia vocazione.

In quei 12 anni di ristrettezze per le Sanzioni e l'Antarchia, la guerra, i bombardamenti, il freddo, gli spaventi e la morte della Mamma (penso che in tutti quelli anni abbia sofferto e pregato tanto. Ripeteva piangendo: "ma, poro ceo, come farà... ", e nell'ultimo anno mi ammalai.

I miei compagni con don Paolo capocordata, mi trascinarono con loro: "o tutti o nessuno", e assieme a loro diventai prete il 6 Luglio 1947; 65 anni quest'anno!

Dopo una brevissima esperienza pastorale in parrocchia, dove molti mi dicevano: Silvio, non veniamo in Chiesa per non disturbare!...ho dovuto ricoverarmi in Sanatorio.

"Per poco tempo" dicevano i medici. "Tra 20 giorni vado a casa", si cantava! Invece ci rimasi dal 1949 al 1953: quattro lunghi anni difficili, che forse mi hanno dato l'impronta di "prete - laico", nel dover vivere "come loro".

In quel tempo, negli interminabili anni recluso, nel riposo forzato e nel silenzio coatto (senza la Messa) ho imparato alcune "verità":

- l'essenziale nella vita: sono poche le cose necessarie
- il valore della libertà
- anche il far niente, è fare qualcosa, e mi aiuterà poi nel ritmo frenetico delle tante cose da fare.

Sono stato costretto a leggere, svaligiando le biblioteche; e nelle lunghe notti insonni ascoltare tante sinfonie. Una volta, in un momento di ribellione, ho saltato il muro e sono scappato... per rientrare 10 giorni dopo, pentito e perdonato.

E, lo ricordo ancora, abbiamo fondato la "Confraternita del Sei Marzo" e far festa per esorcizzare la malattia e liberarci dal timore che era una maledizione o un castigo o una disgrazia, ma imparare a "saper soffrire" e a viverla come tutte le altre realtà della vita.

Per tanti anni, con tanti ammalati abbiamo meditato sul Mistero del dolore. Non sempre la nostra croce è fiorita come quella di Cristo, né

sempre “il lamento si è mutato in danza” –Salmo 30- ma abbiamo ascoltato la parola di Gesù:”né lui ha peccato, né i suoi genitori, ma è perché siano manifestate le opere di Dio (Giov. 9,3), e pregato e portato pazienza, senza accusare o bestemmiare Dio, “sperando contro ogni speranza”, e senza la pretesa che una benedizione ci liberi dal male. Padre Pio, per i malati che ricorrevano a lui, ha costruito un Ospedale!

Devo confessare non sempre sono riuscito a comprendere la voce del Padre, che è “pietà e tenerezza” (Salmo 110). Qualche volta riuscii a “compiere la sua volontà, a distanza di anni... dopo!

Nel libro dell’Esodo, Dio dice all’amico Mosè: tu non potrai vedermi in faccia.. . Quando poi sarò passato, toglierò la mia mano, e tu potrai vedermi di spalle” (Esodo 33,22).

Quante volte Dio passa, e ritorna, nella nostra vita, e solo dopo, quando è passato - “di spalle” – riconosco il significato e il valore di tante esperienze dolorose, come “segni” di un Amore, che sa cambiare il male in bene. Dopo anch’io potevo dire, che erano “miracoli a rovescio”, e credere che “tutto è Grazia” (Bernanos) e che la Croce è annuncio di Risurrezione. Questa esperienza mi ha spesso consolato; e adesso, per esempio, sorrido perché “ sto meglio da vecchio, che quando ero giovane!” Nella vecchiaia daranno ancora frutti (secchi) per annunciare quanto è giusto il Signore (Salmo 92)

Ed è una delle Beatitudini a me più care:

“Impara a ridere di te stesso: non avrai mai finito di divertirti!” E così sia!

Foto delle Beatitudini ceramiche H.

LODI

*Lieta trascorra il giorno in umiltà e fervore
la luce della fede non conosca tramonto.*

“Ero malato
e sei venuto a visitarmi”
(Mt. 25,36)

Ma è tempo di rientrare in Ospedale.

Per volontà dell’Onorevole Domenico Sartor, la struttura d’accoglienza ospedaliera, continuava a trasformarsi da ex convento dei Cappuccini, a padiglione K, a 2° Medica, e a monoblocco, rifiutato da molti come “ il Mostro”.

Ma lui gridava: “Perché uno svizzero o un tedesco può curarsi in ospedale di alto livello, e i nostri contadini devono rifugiarsi in una stalla?” Si aggiunsero così Reparti di nuove specialità, nuovi medici, attrezzature modernissime, degenze dignitose. Si iniziò la scuola per Infermieri professionali, la scuola elementare per gli Emofilici, la Biblioteca, Corsi di aggiornamento, ritiri spirituali ecc., per una qualità di assistenza con al centro gli ammalati perché si sentissero curati e rispettati come in famiglia. Sento ancora momenti di nostalgia: tante mani gelide stringermi la mano, in silenzio, mentre il loro respiro si fa sempre più affannoso, rivedo sorrisi che tentano di vincere la smorfia della sofferenza, ricordo pensieri, sentimenti, confidenze di chi si abbandona con fiducia all’affetto, alla preghiera dell’amico prete, che gli è vicino e gli vuole bene.

Porto con me - e credo che essi mi portino con sé – la simpatia e la riconoscenza di una moltitudine di fratelli e di sorelle, che nella loro morte mi hanno fatto un poco morire, e mi hanno donato un poco della loro vita, in una reale comunione dei Santi.

Prima di lasciare l’Ospedale devo sorridendo ad alcune parole di “consolazione” dei visitatori.

Non ricordo i fatti di malasanità, come chi grida al malato: mi conosci? o chi rimane a lungo attorno al letto e parla, parla... ecc. .

Riporto alcune massime, sempre le stesse, di tutti, a tutti, come consolazione:

- Ti vedo bene. Sta contento, sei in buone mani, servito, non ti manca niente.

- Ringrazia il signore: poteva capitarti di peggio... sei stato fortunato.

- Porta pazienza: il male viene a carri e va via a once.

- Coraggio, non lamentarti: se te "savessi" mi.... quanto male...!

Ma ormai, dopo 35 anni, era arrivato il tempo della pensione,

E sono stato accolto fraternamente nella comunità della Parrocchia della Pieve, che ogni giorno ringrazio!

Riporto alcune "poesie" dovute all'insonnia

Foto di un papavero solitario

25 Giugno 1976

*Notte oscura,
la luna è un'unghia crudele
che graffia l'orizzonte:
falce rossa impietosa
che sui prati del cielo
sega grappoli di stelle,
esili fiammelle di speranza
a chi insonne e inquieto
scandaglia gli abissi del mistero
dell'umana miseria d'esistere.
Il pensiero si fa cupo
di tristezza e di rifiuto...
finché non diventa grido
alto nel silenzio della notte:*

*voce orante e fraterna
che rianima le immense solitudini
della disperazione
e raduna gli smarriti
in un'unica carovana di pellegrini,
per riprendere insieme
il cammino della speranza
verso l'alba del nuovo giorno
senza tramonto*

18-25 Aprile 1977

E questo è un uomo?

*Maciullato. Pestato, scheggiato
colpo su colpo
da un maglio implacabile
che sbriciola e frantuma:
frammento di polvere
travolto dal vortice.
Non è lotta con l'Angelo
questa; non tentazione del Maligno
dove puoi misurare le forze;
è l'incubo dell'agguato ignoto.
E questo è un uomo?
Squassato dalla tosse, allucinato,
sporcato dal vomito,
atterrato come giunco
scosso dall'uragano.
Senza parola, senza pensiero
senza desideri
murato nell'incomunicabilità
e solitudine assoluta
con Dio e con gli altri,
tronco alla deriva*

*fra stracci di nebbia
che si sfrangiano un attimo
per poi riavvolgerti in gelida coltre.
E' questo un uomo?
Si questo e soltanto questo
è un Uomo.
L'uomo di tutti i massacri
l'uomo di tutte le crocifissioni
l'uomo che nella sua disperazione
urla per tutti l'ansia
della speranza e dell'amore
l'uomo che nella sua sconfitta
diventa annuncio di liberazione
per tutti.
Questo è l'uomo,
perché questo è l'uomo che Dio ama
perché il Padre non può amare
il più bravo il più buono
ma il più povero e il più infelice
il più deforme e il più inutile
dei suoi figli
perché la sua giustificazione sola
dell'amore di Dio per l'uomo
è l'uomo.
Questo è l'uomo
Sconfitto, piagato, inchiodato
maciullato da ogni violenza
emarginato da tutti i peccati
perché soltanto questo Uomo
è il Cristo risorto.*

Giugno 1977 -San Orsola ospedale di Bologna-

*Ho rivisto la mia stella
Ho una stella amica
Scintillante gioia e speranza
che mi accompagna*

*nel mio pellegrinare.
A Bologna la mia stella
Era presente, lucida
Nelle gelide notti del Sant'Orsola,
sospesa come una lampada
alla finestra di casa, lontana.
A Padova brillava
Nel pezzetto di cielo oscuro
ritagliato avaramente
tra enormi costruzioni
che rinserrano il patire umano
in spazi di stretti orizzonti.
Adesso qui dal mio letto
h ritrovato la mia stella.
Come ai magi erranti
seguendo pazienti
un segno del cielo,
la stella è riapparsa
e fissa la luminosa fedeltà
del Padre, che attende
senza mai stancarsi
il ritorno del figlio.*

Foto di papaveri, grano e fiordalisi

VESPERO

O Dio che all'alba dei tempi creasti la luce nuova accogli il nostro canto mentre scende la sera.

In questo tempo ho celebrato 80 anni di vita.

Octogesima Adveniens (Nell' ottantesimo anniversario 2004)

Non spaventiamoci del latinorum! Octogesima Adveniens è l'inizio di una Enciclica del Papa Paolo VI per ricordare gli ottanta anni di un'altra Enciclica: la Rerum Novarum, cioè "Le cose nuove" di un mondo in cambiamento, scritta dal Papa Leone XIII nel 1891. Mettendo accanto le due parole: "ottanta anni" e "cose nuove" mi pare di dover accogliere l'invito a saper vivere i nostri ottanta anni come un'esperienza nuova. Sembra una contraddizione tra ottantesimo, ottuagenario e cose nuove, eppure la nostra età è una grazia, un dono e non un arnese da rottamare! "Ci vuole tutta una vita per imparare a vivere" (Seneca).

Avere 80 anni è il nostro presente.

Questo è un fatto di verità e non ci sono alternative. Perché chi come noi è "classe 1924", nel 2004 ha proprio ottant'anni giusti. E allora?... S. Agostino ci insegna come vivere il nostro "**presente**", perché non sia tempo di rimpianti e di lamenti come se "**ormai**" fosse tutto finito ed inutile.

Nelle sue Confessioni, S. Agostino dice che ogni persona vive nel presente, adesso, così come è con i suoi anni e con la sua situazione concreta: il passato non si cambia, il futuro non si conosce.

Però il presente nel nostro animo si deve viverlo: nel presente con la visione nel presente passato con la memoria nel presente futuro con l'attesa.

Sembra un gioco di parole, invece è una lezione sapienziale da ascoltare con attenzione e riconoscenza. S. Agostino ci insegna che il presente si vive nella visione del presente.

Nel saper vedere adesso la mia vita, gli altri, le cose nella loro realtà e nel loro valore, con meraviglia sempre nuova come la vede Dio.

Il sole che per me sorge ancora questa mattina ed illumina i miei occhi e scalda le mie ossa. La voce e il volto di chi vive con me e mi saluta sorridendo. Incontro Dio nella preghiera semplice e serena che sa ringraziare il nuovo giorno con le sue attività gioie e dolori. Ascolto le notizie dell' Italia e del mondo che mi rendono partecipe di tanti avvenimenti di pace e di guerra, di tragedie e di speranze. Così inizia il presente di una nuova giornata! Oggi-Se ho il diabete, prenderò il tè senza zucchero tranquillo.

Mi pettino i pochi capelli grigi, però ho ancora tutto il cervello in testa. Non posso più giocare a calcio, e andrò a vedere il Giorgione anche se con poca soddisfazione, e fare una partita a briscola con gli amici o a tombola. I muscoli sono fiappi: posso ancora smuovere la terra dell'orto, dare acqua ai fiori, lavorare all'uncinetto, fare ginnastica. Sono pensionato, disoccupato, però mi si apre il mondo del volontariato.

Sento il peso della solitudine, e vado a salutare i vicini di casa e gli amici della Casa di Riposo.

Incontro ragazzi e racconto la storia vissuta per capire il presente, e affrontare l'avvenire. Non so usare il computer, allora prendo in mano la penna, il giornale, un libro. Oggi ho la sorpresa di un dolore nuovo, ma sono ancora vivo! Se non posso correre, farò 4 passi al braccio di chi mi accompagna e osservo i bambini che giocano, i calori delle stagioni, il canto dei merli sugli alberi... Si dice che abbiamo "una certa età": ogni età è "una certa età"...dal primo anni in poi! E se si fa festa per i 1 8 anni, perché non far festa per gli ottanta? È vero che ottanta candeline costano più della torta e si spengono con fatica soffiando tante volte, ma sai che spettacolo luminoso e folgorante da tutte quelle fiammelle!?!...

C'è anche il **presente passato nella memoria.**

"Ripenso ai giorni passati
ricordo gli anni lontani.

Un canto nella notte mi ritorna nel cuore,
rifletto e il mio spirito si va interrogando".

(Salmo 76)

E il presente si riempie di ricordi!...Una lunga storia di sacrifici e soddisfazioni. Ognuno ripercorre e rivive il suo cammino di affetti, sentimenti, progetti. Si ritorna bambini in famiglia: i giochi, i capricci, le preghiere della sera, stanchi e felici e il bacio della mamma.

Si ripensa alla scuola; ci si commuove per l'innamoramento; si riparte per la naja, per l'estero a lavorare, lontani.

Si soffre ancora per le paure, i dolori della guerra e della prigionia. La gioia per la nascita e la crescita dei figli, e si ricorda la povertà e l'onestà e la fatica quotidiana per un po' di benessere, per una vita dignitosa e per costruire con i risparmi di una vita una bella casa per sé e per i figli. E le lotte sindacali per la giustizia. Quanti motivi per ringraziare e benedire il Signore.

La memoria rende presenti i nostri Morti: quelli della Classe...Siam partiti in quanti?...e sian rimasti noi!...

E i genitori, fratelli, amici: una folla grande che ci accompagna con l'affetto e gli insegnamenti di persone care: è la capacità di fare memoria non in senso ripetitivo, ma innovativo.

Per il presente futuro c'è l'attesa.

L'attesa rinverdisce la speranza. Può darsi che nessuno si aspetti più niente da me perché sono vecchio. Però sarò io ad aspettarmi da me stesso coraggio, fiducia, serenità e buon senso.

Io non dirò mai: ormai è finita! Perché ogni giorno voglio crescere in sapienza, pazienza, bontà.

Ogni giorno voglio "sognare" un mondo più umano e più giusto; sognare pace, pane e libertà per tutti; sognare una religione universale che ama Dio come Padre e l'umanità di fratelli e sorelle. Sognare la nostra Italia nel rispetto dei diritti e dei doveri, con lavoro per i giovani e la pensione per gli anziani, per uno sviluppo solidale, specialmente per i poveri. E dopo ogni "sogno" chiedermi: io che cosa posso fare perché i miei sogni diventino realtà?... Se non posso fermare la giovinezza, posso ritardare la vecchiaia: "nella vecchiaia daranno ancora frutti saranno vegeti e rigogliosi per annunciare quanto è buono il signore, in lui non c'è ingiustizia! (*Salmo 91*)

Ancora saprò attendere il ritorno a casa di figli e nipoti che vengono a trovare il nonno e raccontare le loro novità, le loro scoperte, e le loro speranze.

Finalmente conserverò viva l'attesa dell'incontro con il Signore, con la lampada accesa, e lui mi dirà: vieni, servo buono e fedele, vieni a partecipare alla gioia nel Regno del tuo Signore, quando l'aurora mi troverà, dove il tramonto mi ha lasciato... E così sia!

50 anni di Sacerdozio: 1947- 1997

“Anche se siamo povere creature, siamo nel soffio dello Spirito”.

“Oggi 50 anni fa, la vita mi dona di vivere ogni giorno il presente nel passato e nel futuro,

come grazia di memoria e di fedeltà, annuncio del vangelo e delle Beatitudini,

perché Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre e il giorno

non finisce quando tramonta il giorno, ma l'aurora ci trova dove il tramonto ci ha lasciato”.

Agli Amici ho ricordato alcune Beatitudini sapienziali:

Beato *chi sa ridere di sé stesso,*
non finirà mai di divertirsi.

Beato *chi sa distinguere una montagna da una buca,*
gli saranno risparmiate molte delusioni.

Beato *chi sa riposarsi e pregare,*
diventerà sapiente.

Beato *chi sa ascoltare e aiutare chi soffre, senza credersi*
indispensabile,
sarà seminatore di gioia e speranza.

Beato *chi sa ringraziare per i doni della vita,*
non sarà mai triste nel rimpianto e nel lamento.

Beato *chi sa guardare seriamente le piccole cose e senza drammi le*
cose *serie,*
non perderà mai la pace.

Beato *chi sa ammirare un sorriso e dimenticare una smorfia,
la sua strada sarà piena di sole.*

Beato *chi sa invecchiare con saggezza,
si avvicinerà non alla fine, ma all'Eterno.*

Beato *te se sai sorridere e tacer, anche quando ti contraddicono,
il Vangelo comincia a penetrare nel tuo cuore.*

Beato *se sai riconoscere il Signore in tutti coloro che incontri,
il Padre ti accoglierà come suo Figlio.*

Per i 60 anni di sacerdozio, 2007,

quando ogni desiderio diventa un diritto, e la vita viene vissuta come una gara olimpionica esasperata: (sempre più veloce, più in alto, più forte) ricordo l'invito di Alex Langer, profezia di una esistenza più serena e solidale:

“non citius, ma lentamente”

per gustare con sapienza e amore la preghiera, l'ascolto, il silenzio, il lavoro e l'amicizia senza ansia, né inquietudine con la pace nel cuore.

“non altius, ma profondamente”

alle radici del nostro essere umano e cristiano, nello scambio di valori e di beni nella fraternità con tutte le creature.

“non fortius, ma dolcemente”

nella fiducia in Dio Padre e nella compassione per i poveri e malati, nella pazienza verso sé stessi e verso tutti, ringraziando per il dono della vita.

Nel 2008: Intervista in “Memoria di realtà intraviste” Edizione Del Noce - Tv-.

Oggi 65 anni da prete e vicino ai 90, anno 2012!

“Signore, insegnami a invecchiare, fammi comprendere che la comunità non è ingiusta se mi vengono tolte responsabilità, se ora non mi si chiede più alcun parere.

Quando altri sono chiamati a occupare il mio posto, estirpa da me l'orgoglio della esperienza passata il sentimento di sentirmi indispensabile. Signore, che io non veda nell'evoluzione di queste cose niente più che la legge del tempo, che io consideri questa sostituzione nel lavoro, come una delle più interessanti manifestazioni della vita che si rinnova sotto l'impulso della Provvidenza. Fa, o Signore, che io sia ancora utile al mondo, contribuendo con il mio ottimismo e la preghiera, alla gioia e all'entusiasmo di coloro che ora hanno le responsabilità, vivendo umile e sereno, a contatto del mondo che cambia, senza lamentarmi, di ciò che ho vissuto, vissuto nel passato e facendo delle mie sofferenze un'offerta a Dio e un'opera di riparazione.

Che la mia uscita dal campo delle attività sia semplice e naturale come un sereno calar del sole.

Perdonami se in quest'ora tranquilla, non ho ancora incominciato a vedere come tu mi hai amato e aiutato.

Che almeno ora, possa vedere chiaramente e con profonda convinzione la meta felice che tu mi hai preparato e verso la quale mi hai orientato fin dal primo giorno della vita.

Signore, insegnami a invecchiare in questo modo. Amen (Olivier Clément)

COMPIETA

Ecco il sole scompare all'estremo orizzonte scende l'ombra e il silenzio sulle fatiche umane.

P.G.R.

Non per appendere ex voto per tante Grazie ricevute al Caravaggio ma per ringraziare con gioia di "povero cristiano". Quando si ringrazia, non resta il tempo per lamentarsi.

Nella Bibbia è continuo l'invito: Ricorda! Non per prolungare la vecchiaia: è rendere vigilante l'attesa: "eccomi Signore, questi sono i talenti"; e la memoria del passato, ravviva il presente e prepara il futuro (S. Agostino. E' la memoria della mia vita e della nostra storia, per non dimenticare.

"Tu, Signore, speranza fin dalla giovinezza, ora, nella vecchiaia non abbandonarmi, finché annuncii la tua potenza, le tue meraviglie"(Salmo 70)

Nell'ascolto della Parola e della fedeltà di Dio, si rinnova l'Alleanza e mi sento contemporaneo di Adamo, Abramo, Mosè e Gesù (A.G. 3).

E se questo non bastasse (è la preghiera ebraica durante la cena pasquale) il Signore aggiunge.

Mi viene in mente la bellissima preghiera durante la celebrazione della Pasqua ebraica *Dayyenù*, che significa sarebbe stato sufficiente, bastava.

E' un lungo elenco di prodigi: liberazioni dall'Egitto, mar Rosso, Manna, Sinai, Torà, Terra promessa, ecc. e a ogni azione di Dio si risponde: *dayyenù*, questo ci bastava! Mentre Dio aggiunse sempre nuovi doni. Perché non so vedere e ringraziare per i continui "miracoli" piccoli e grandi della vita quotidiana, piuttosto che domandarmi: perché, perché Dio mi castiga? Sono quelle realtà che anch'io posso fare:"i miracoli fatti in casa"!

Dal sole che sorge senza che io lo tiri su, e tramonta senza spingerlo, a tutti i doni di grazia, di umanità, di natura che mi accompagnano ogni momento: le parole di Dio e di Gesù come di un amico, i suoi misteriosi silenzi da ascoltare in silenzio.

Gli incontri, le emozioni, le partecipazioni di gioia e dolori , i ricordi di affetti, sentimenti, sorrisi ricevuti e donati.

Voglio ricordare un fatto semplice e prodigioso. Nel 1951 ero pellegrino a Lourdes e in barella pregavo davanti alla grotta. Si avvicinò una crocerossina, mi indicò una donna in lutto e mi consegnò una medaglietta: era del figlio ucciso in guerra in Normandia e la consegnava a me come fossi suo figlio. E subito è scomparsa in pianto. Per me è una adozione a distanza che conservo sempre!

Quanti segni dell'amore del Padre e della bontà degli altri!

O d'improvviso la comparsa di un campo di papaveri.. .

Se questo non bastasse ecco la "visione" di don Paolo Chiavacci raccolta in una sua memoria nell'Immagine ricordo:

"...Armonie, gioia, luce, amore:

tutti palpiti di un infinito Sole,
tutti rivoli d'oro di un'unica sorgente:Dio.

Ogni giorno il tuo cuore si incontra
in commoventi episodi di bontà e di innocenza:

la preghiera semplice e fiduciosa di un bimbo,

il sacrificio silenzioso di una mamma,

l'eroica donazione di umile gente ignorata,

l'abnegazione di un'anima,

il generoso perdono,

l'accettazione sublime e silente di una croce,

un gesto di offerta, di carità, di amore... .

Quell'atto di bontà, di innocenza,

ti esprime le lacrime

e ti vien voglia di benedire;

ti vien voglia di abbracciarli

in uno slancio spontaneo di riconoscenza:

atti, atti, atti,:

ma ciò che ti affascina e ti commuove

è lo spirito da dove essi provengono,

è la loro Sorgente: Dio".

Foto di don Paolo Chiavacci

Concilio Vaticano 2°

Per me il Signore ha aggiunto il Concilio Vaticano 2°.

Risvegliò “l’inquietudine e l’entusiasmo dello Spirito Santo per una Chiesa sacramento universale di salvezza, segno dell’unione con Dio e dell’unità del genere umano; nella pari dignità e libertà di tutto il popolo di Dio, partecipe del potere sacerdotale, profetico e regale di Gesù Cristo (Lumen Gentium 32-36).

Cristiani adulti, attivi e responsabili nella Chiesa adulta e nel mondo, partecipi della gioia e delle speranze, delle tristezze e delle angosce, soprattutto dei poveri, perché nulla vi è di genuinamente umano che non trovi risposta nel loro cuore (G.S. 1).

Davvero un grande gaudio e una forte speranza! Ora quel vento dello Spirito si è fatto bonaccia. E’ forse una “piaga” della chiesa d’oggi? (Rosmini).

Quando si legge la Parola di Dio ci si deve mettere in ascolto attento, personale e umile, in “religioso ascolto” (D.V.1).

E’ l’insegnamento del Concilio nella Dei Verbum.

L’ascolto non è un atto passivo, ma attivo e fecondo.

La Parola ascoltata, una volta entrata nel cuore, non si ferma e attraverso il nostro essere diventa un nuovo modo di capire e agire, si trasforma e ci trasforma.

Una nota poetica di San Cirillo d’Alessandria annota, a commento di Isaia 55,6-11:

“L’acqua che cade dal cielo è sempre la stessa, ma diventa bianca nel giglio, verde nei giacinti, rosa, violetta, e così via, adattandosi a ogni fiore e portandolo ad assumere il colore e a emettere il profumo che rallegra la terra di Dio”. Allo stesso modo Dio può parlare a ogni uomo, personalmente”, come a un amico, a un figlio.

Di ogni testo biblico è bene fare: una lettura, un ascolto “sapienziale”, in preghiera tra memoria e profezia.

A *Ascolto e lettura storica:* ricordare la storia è fare raccordo ed essere fedeli a Dio anche se non si vede il “dopo”.

B *Lettura Messianica e Cristologica:* in tante pagine della Scrittura sono sparsi germi del Verbo di Dio: profezie, annunci, promesse per preparare l'avvento di Cristo e del Regno Messianico (D.V.15), come in Isaia 7,10-15 (e Mt. 1, 23); Isaia 11, 1-10 ; Isaia 60, 1-9: visione di tutti i popoli salvati; Isaia 61,1-3 (e Lc. 4) l'Emmanuele: l'inviato di Dio ecc. .
”Dopo aver più volte e in diversi modi parlato a noi, alla fine Dio ci ha parlato nei nostri giorni per mezzo del Figlio” (Ebrei 1).

C *Lettura Pedagogica:*(la pedagogia di Dio D.V. 15) dei “segni dei tempi”: leggere la storia perché c'è un progetto di salvezza di Dio e fare discernimento. Dio è Padre Misericordioso, è Padre e Madre contemporaneamente, allora e adesso.

I salmi ci aiutano a leggere la attualità: 71- 80- 126- 127.

D *Lettura Attuale del Tempo:* storia della chiesa -vedi il Concilio-; storia d'Italia : i 150 anni;

storia dell'oggi: cultura, immigrati, politica motivi di speranza o delusione, confronto o scontro o accuse. Le diversità sono motivo di giudizio, di accuse o di nuove responsabilità e di grandi cambiamenti, (confronto con Giovanni 9, 1-41!).

E *Lettura Personale:* Dio parla personalmente e singolarmente proprio a me, come a un figlio e amico (D.V.2). Sono io in ascolto? Quale è il progetto di Dio su di me? Io realizzo la sua Parola? Sento e vivo la sua Liberazione? Nella solidarietà e nella giustizia secondo il Vangelo di Gesù, oppure sento e vivo la delusione nella salute, nella malattia, nelle difficoltà della vita o sento ancora più grande il mio bisogno di invocazione di aiuto, di preghiera, di compassione?

F *Lettura Quotidiana della Parola:* oggi per realizzare la Pace e la Giustizia di Dio, ovunque e sempre, ascoltando la Parola, trovando la propria risposta, concretizzando la sua Parola con le opere, le azioni, la testimonianza per realizzare e fare crescere il suo Regno: qui e adesso.

G *Lettura Escatologica:* futura, del Regno di Dio per il nostro ritorno alla “casa del padre”.

Tutti siamo chiamati a questo progetto d'incontro col Padre, vedi l'Apocalisse.

Infine mai separare la fede dalla nostra vita, è tutt'uno e solo allora riusciremo a fare un profondo "ascolto" e "incarnazione".

Prado

In quel tempo apparve in Italia un Vescovo santo, Ausiliare di Lione che viveva in povertà e in comunità con alcuni lavoratori, Alfredo Ancel, Responsabile del Prado. In un -ritiro- a Possagno ci ha invitato a "seguire Cristo più da vicino". In verità non lo avevo mai perso di vista, però confesso di seguirlo a una certa distanza... Ancel mi ricordò che è necessario conoscere Gesù Cristo per amarlo e diventare suo "vero discepolo": nella povertà, come Lui nato nell'Incarnazione, in una stalla; e si è offerto sulla Croce; ed è presente nella eucarestia. E lasciarci convertire dall'attrattiva di Gesù.

Con alcuni amici ho seguito questa spiritualità del Prado, che è la vocazione di ogni cristiano: nell'ascolto del Vangelo, nella conoscenza di Gesù e nell'incontro ai poveri.

Ringrazio per questo dono dello Spirito alla Chiesa, e a me. E' il messaggio evangelico che può cambiare e salvare la mia vita e la società.

Aifo (Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau per la cura dei malati di lebbra)

Alcune parole di R. Follereau, che mi aiutano a pensare e seguire i Progetti:

R.B.C. (Riabilitazione su base Comunitaria) e Restituire l'Infanzia .

- Se Cristo domani...

"Qualunque cosa tu hai fatto a un povero, malato l'hai fatta a me"
(Matteo 25,36).

- Signore aiutaci a d amare i lebbrosi, gli ultimi degli ultimi, che tendono a noi le mani senza dita, le braccia senza le mani"

- I lebbrosi sono persone come noi: fare di ogni persona un essere umano!

- Non permettere, Signore, che viviamo felici da soli.

- Signore insegnaci a non amare solo noi stessi, a non amare soltanto i nostri, a non amare soltanto quelli che ci amano.

Il mondo ha fame di pane e tenerezza: la sola verità è amare: amarsi o scomparire.

Un cuore che non si commuove di fronte alla miseria è un cuore miserabile: i lebbrosi siamo noi!

Africa

Ho scoperto l'Africa negli anni 1970, quando medici e infermiere del nostro Ospedale e alcune infermiere sono partiti per l'Uganda (a Maracha, Aber e Angal) il Kenia (Kiriaini e Gaiganjiro) e Tanzania (Iringa) mentre un gruppo di Insegnanti sostenevano le bush-schools.

E' iniziata una cordiale collaborazione e amicizia con i Missionari, il Cuamm, la Fondazione Corti e le autorità locali per sviluppare l'assistenza ospedaliera, la Sanità di Base e l'Educazione.

Per anni lo scambio e il compito tra popoli e culture diverse ci ha insegnato che ogni popolo (così come ogni persona!) è tanto povero da non avere niente da donare, né tanto ricco da non avere bisogno di nessuno.

Asante Sana Afrika! Ne wega mono Afrika! Grazie Africa!

Gruppo Preti Anziani

Mi hanno detto che sono malato di "gruppite" perché partecipo a diversi comitati, gruppi ecc. . Ed è vero. Credo sia un modo per essere ancora presente nella società e nella Chiesa.

Su iniziativa di don Umberto Miglioranza è nato il Gruppo Preti anziani della castellana per aiutarci

a vivere assieme la nostra realtà di nonni" con amore, passione e sofferenza. Crediamo nel dialogo, nella utilità di un proprio ruolo come "ministri della consolazione, e nella "Consulta" degli Anziani anche nelle Zone pastorali.

Il prete anziano saprà testimoniare con la vita la fedeltà del Padre e tutti gli anziani -ormai più del 20% della popolazione- siano aiutati a non cadere in tentazione della vecchiaia: la solitudine e la tristezza.

Anche il Prete anziano sarà un dono, "una risorsa" e non già morto prima di morire! Come ci ripeteva don Umberto.

Divagazioni di un prete anziano

Ora per lo stato sono pensionato. Per la Curia: un “già”.

Penso sia necessario ricordare quel che Gesù disse a Pietro: Giov. 21,20 e adesso a me :

“quando sarai vecchio” un altro ti condurrà dove tu non vuoi”.

E’ la novità dell’anziano. La libertà dopo “ essere scesi dalla corriera” (d. Umberto), di venire condotto per mano da un Altro, e imparare il Vangelo della “nostra età”, e ascoltare l’unica domanda di Gesù: “tu mi ami?” Tutto il resto si riduce a “spazzatura” (S. Paolo).

Ogni giorno diventa cammino di liberazione e di alleanza perché “tutto si compirà secondo il disegno di amore” (Origene).

Possono arrivare giorni in cui potrai dire :”*non ho più voglia di vivere*” (Qoelet), ma se alla “*lamentosità*” di Qoelet aggiungi: “*e se te savessi mi!*”, a cosa serve? Mia mamma mi diceva: “*inutile il pianto!*” E’ meglio dire: Va bene!.. e “cantare al Signore finché ho vita” (Salmo 103).

Per non “*cadere in tentazione*”: della solitudine e della tristezza, propria del vecchio (A. Paoli - don Umberto - Eugenio Pontico: “Otto Spiriti della malvagità”, ecc.). Mentre quanto più di riducono gli spazi di autonomia, tanto più si offrono occasioni di tempo libero, anche dai telefonini, per ascoltare il “silenzio” di Dio, della natura, dell’umanità. E’ più quel che si riceve in dono, di quanto si dà. (Luca 18,29).

I miei giorni sono un lungo cammino ed esplorato alla luce di Gesù risorto, ripetono ogni giorno: “Seguimi un po’ più da vicino”, e dona speranza, pace e gioia alla vita. Per l’anziano la Pasqua è annuncio quotidiano del “dopo-morte”.

A conclusione di un incontro conviviale assieme ai miei fratelli, con “cibi succulenti e vini eccellenti” Orfeo, uno dei miei fratelli, sospirò: “*Sono soddisfatto, ma non sazio!*”.

Ricordo spesso, sorridendo, questa affermazione, quasi una traduzione popolare della preghiera del Salmo 89: “*Insegnaci Signore a contare i nostri giorni, e giungeremo alla sapeinza del cuore*”.

Per essere una esegesi plausibile che il “*contare*” è aperto a vari significati: non è una operazione matematica. Contare vuol dire dare valore e importanza a ogni giorno e a tutti i giorni, accogliere con

riconoscenza i fatti e le ispirazioni quotidiane; discernere e ringraziare per quanto mi è donato, chiedere perdono per quanto non ho fatto.

Affinché *“niente , nessun frammento vada perduto”* (Gv. 6,12) è la memoria del già, dell'essere soddisfatto per lunghi giorni, quando Dio, sempre presente, mi ha portato come un padre porta suo figlio per tutto il cammino (Deut. 1,31) perché imparassi nella gioia e nel dolore a crescere in età, grazia e sapienza (Lc. 2, 40).

Mentre è facile pensare che più aumentano i giorni, più si invecchia; e quanto più si invecchia, tanto più si regredisce in una triste solitudine e degrado.

E' certamente vero che con il crescere degli anni diminuisce la memoria, si indebolisce la vista e l'udito (Isacco non riusciva neppure a riconoscere i figli Easù e Giacobbe), diminuisce l'autonomia dei movimenti, si è esposti a malattie e sofferenze e spesso si perde *“il gusto della vita”*.

Ma tutto ciò non può essere vissuto come negazione dell'essere e del vivere, rifiuto della *“sapienza del cuore”* e pretendere di misurare la fede, la vita, l'amicizia, i sentimenti soltanto in termini di quantità e di efficienza. La vecchiaia è un grande atto di fede, *“una fede a caro prezzo”* in abbandono filiale nelle mani del Padre e può diventare *“agonia”*, esperienza di sentirsi abbandonato.

Talvolta nelle mie strambe riflessioni immagino Gesù vissuto fino a tarda età: un bel vecchio sereno e lieto assieme a sua madre e agli apostoli tutti anziani e penso che il suo amore al Padre, la speranza quotidiana, l'amore al prossimo, la preghiera assidua e lieta, la consolazione agli ammalati e la accoglienza ai poveri e ai peccatori.. insomma tutta la sua esistenza e testimonianza evangelica, non sarebbe sostanzialmente cambiata.

Forse a sua mano sarebbe stata tremante nel toccare l'orecchio del sordomuto, il suo passo più incerto, ma altrettanto deciso verso Gerusalemme (Lc. 9, 51): avrebbe continuato a essere e a sentirsi Verbo di Dio, Figlio del Padre nella sua umanissima umanità in tutto simile alla nostra escluso il peccato, nella pienezza della verità che fa liberi in ogni situazione. Con la beatitudine dei poveri, miti, misericordiosi e puri di cuore (Mt. 5, 3-12) perchè avrebbe vissuto e accettato la sua vecchiaia come una *“crescita in età, sapienza e grazia”* come quando aveva dodici anni!

Certamente sono diverse le conoscenze, le esperienze e le energie, ma è identica la novità dello Spirito che dona sapienza e grazia a dodici, a trentacinque o a ottanta otto anni. E' la vita che devo vivere sempre, non

più io, ma Cristo che vive in me (Gal. 2,20). Quando si è giovani si può andare dove si vuole, quando si diventa vecchi un altro ci condurrà dove non si vuole (Gv. 21, 18). E' vero! Però quell'Altro è sempre lo stesso: quando conduce il tempio, quando porta su un alto monte, quando accompagna sul Calvario e quando fa risorgere. E' sempre il padre che mi ha generato e in ogni momento ripete anche a me: *"Tu sei il figlio che io amo"* (Mc. 1,11) e che non ci lascerai mai orfani. Egli che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo, conosce perfino i miei capelli..(Mt. 6, 25-34).

Perciò è inutile voltarsi indietro e preoccuparsi di che cosa sarà degli altri, del Concilio tradito, della liturgia in latino, della "Progressiva metastasi antropologica", della secolarizzazione di Giovanni, Paolo e Andrea ecc.: Gesù dice a me: "Che ti importa? Tu seguimi"! (Gv. 21. 20-22).

"Sei tu, Signore, tu la mia speranza la mia fiducia fin dalla giovinezza sono parso a molti quasi un prodigio, sei tu il mio rifugio sicuro" (Salmo 70).

Oggi ho ottanta otto anni e sono prete da sessantacinque anni: una unica eucarestia mi accompagna come viatico ogni giorno, in ringraziamento, lode e comunione con la Trinità, celebrata sull'altare del mondo.

E' tentazione satanica e stoltezza pensare: se avessi ancora tanta energia per andare in missione a convertire il mondo; se avessi la possibilità di aiutare i poveri; se potessi diventare... . Il "se" è diabolico come "l'ormai" perché non si può sfidare Dio nella natura con pretese, rimpianti e inquietudine. E' la tentazione di cambiare le pietre in pane, la vecchiaia in giovinezza. La dignità umana e sacerdotale sussiste nella persona, non nel ruolo, nelle attività.

La "memoria mi rende soddisfatto per una lunga storia di alleanza e di liberazione con momenti di esultanza per il miracolo del Concilio e con momenti di sofferenza e di oscurità. Una vita "colma di grazia e di misericordia" un vissuto che mi invita a cantare il mio Magnificat:

*"Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Egli perdona tutte le sue colpe,
guarisce tutte le sue malattie...
Egli sazia di beni tutti i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza".* (Salmo 102)

Ma non è finita! Il “già” è annuncio e promessa del “ non ancora”: non sono ancora “ sazio”!

E’ il dono della profezia affinché “ tutto si compia in me secondo un misterioso progetto di amore” (Origene).

“Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore..”. (Salmo 91).

Fino a quando tutto sarà compiuto! (Cfr. –Memoria e profezia. In dialogo con la comunità diocesana-)

Se “*qui e ora*” ringrazio il Padre e gli amici per quanto mi è stato donato, è giusto fare i conti con me stesso: “*rendi conto!*” (Mt. 25, 14-30).

E aspetto! Nell’attesa del’ultimo invito a partecipare alla festa di nozze con il mio Signore, quando sarò finalmente “*soddisfatto e sazio*”! Non so la sorpresa da qui in avanti. “Il tempo si è fatto breve”(Cor. 7,29-32).

Ma so che la vecchiaia è priva di senso e valore se non è vissuta come “*compimento*”(Gv. 19,30) della propria vocazione e missione e non viene unita alla morte. Anch’io devo morire e mi dispiace. Ma perché non diventi un lasciarmi morire quotidiano, devo saper vivere anche la mia morte come dono di grazia e di sapienza nella speranza pasquale.

Intanto perché ogni desiderio non diventi un diritto, come è la tentazione dell’attuale mentalità consumistica dell’avere, del successo, del potere (Mt.4, 1-11) quasi una gare olimpica esasperata del volere e pretendere sempre di più, più veloce, più alto e più forte.

Ho raccolto come promemoria l’invito dell’amico Giorgio Lago come profezia per una esistenza piena e solidale:

- Perché oggi, sessantacinque anni fa., ottantaotto anni fa., il Padre mi dona di vivere ogni giorno

“Il presente nel passato e nel futuro”, come grazia di memoria e profezia poiché - Gesù Cristo è lo stesso, oggi e sempre- per non tirare un segno definitivo sulle emozioni, per non archiviare le persone, per non permettere che la sfiducia e la stanchezza dei giorni e dei minuti travolga le capacità e la gioia di condividere i giorni e i minuti con gli altri. Amen!

Nell' ATTESA

*Quando busserò alla tua porta
avrò fatto tanta strada
avrò frutti da portare
avrò ceste di dolore
avrò grappoli d'amore
e tanti amici da salutare, o mio Signore!*

Nell'attesa dell'ultimo Big-bang –come diceva don Paolo-
che conclude la mia evoluzione terrestre
... ancora adesso continuo a pregarti non ora, Signore, lascia che il tuo
servo vada in pace! Non ancora.. .
... ancora adesso sono contento di vivere
qui nella comunità di Castelfranco
... adesso ti ringrazio, Signore, per poter celebrare l'Eucarestia e fare
comunione con te e con tutti Santa maria , Madre di
Dio , prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte.
E quando tutto sarà “compiuto”, completerò il mio Cantico:
“Padre nelle tue mani affido la mia vita”
In te, Signore, ho sperato non sarò deluso in eterno e sarò per sempre con
te, nella grande famiglia dei tuoi figli.

Grazie

Amen, così spero, così sia

2° Parte

Alcuni argomenti meditati e predicati in tanti anni di vita cristiana e sacerdotale.

Gesù di Nazareth e la sua Umanità.

Il cristiano e la malattia e la morte.

Vita e servizio.

La preghiera

L'amore e l'amicizia

Maria di Nazareth, nostra Madre.

Gesù di Nazareth, nella sua umanità.

Nazareth è l'esperienza fondamentale nella vita e nella missione di Gesù Cristo, dove il Dio di Israele si è manifestato nella Incarnazione del suo Verbo fatto Uomo, in una autentica umanità, quale il padre la voleva per ogni sua creatura: da Adamo ed Eva.

Nazareth è per ogni cristiano la scuola dove ascoltare e comprendere la vita secondo il Vangelo: "qui si impara a osservare, meditare e penetrare nel senso profondo e misterioso quella umilissima e bellissima apparizione quotidiana. Qui si impara, quasi insensibilmente, a imitare" (Paolo VI).

- Nazareth è un piccolo borgo di contadini e pastori sulle colline della Galilea.

Qui Maria incontrò l'Arcangelo Gabriele che le annunciò la divina maternità e qui Giuseppe. Maria e Gesù si stabilirono dopo la fuga in Egitto da Betlemme e vi rimasero fino a quando Gesù andrà da Giovanni Battista al fiume Giordano, a circa 30 anni, e inizierà a predicare il Vangelo del regno.

Andiamo anche noi a Nazareth, non da turisti frettolosi con macchina fotografica e telefonino, ma da pellegrini in adorazione per ringraziare la santa famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù che custodisce il misterioso Progetto Salvifico di Dio.

Entriamo nella piccola casetta e restiamo in “religioso ascolto”: là Gesù ha “umanizzata la Divinità” e ha offerto all'umanità il dono di essere “divinizzati”.

“Con l'Incarnazione il figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo (e donna).

Ha lavorato con mani di uomo, ha pensato con mente di uomo, ha agito con volontà di uomo, ha amato con amore di uomo. Nascendo da Maria Vergine Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto, fuorché nel peccato (G.S. 22).

Per il concilio continua:”e chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo” (G.S. 41). Nella catechesi la vita di Gesù a Nazareth viene spesso chiamata “vita privata”; quasi da dimenticare, come Natanaele che risponde:”cosa può venire di buono da Nazareth (Giov. 1,46), Gesù amava il suo paese e nazareno è come il suo “cognome”, ed è il titolo di riconoscimento appeso sulla Croce.

Separare vita di Gesù a Nazareth dalla sua predicazione e Passione e Risurrezione è alla radice del distacco tra fede e vita, frequente nella comunità cristiana, ed è uno dei più gravi errori del nostro tempo (G.S. 43). Non si può annunciare il vangelo per schemi e moralismi, ma nella vita, così come è (Ancel). Con i suoi problemi quotidiani, alle persone con il loro nome e cognome, età e professione. La vita è la vocazione di ciascuno e nella mia vita Dio mi parla, mi chiama, mi affida una missione da compiere.

Per non diventare come il sacerdote e il levita che “passano oltre” l'uomo ferito senza soccorrerlo (Luca 10,30).

Il cristiano se non si fa discepolo attento di Gesù a Nazareth, perde una qualità fondamentale della fede (Atti 10, 34-36).

L'infanzia e la giovinezza sono un terreno vergine da dove affiorano radici di un percorso che maturerà i suoi frutti nell'età adulta e “aiutano a capire

la concretissima dimensione storica, sociale e spirituale di Gesù, così vicino a tutte le esperienze dell'umanità, più che la designazione di "Crocifisso" o "Risorto", che esprimono un momento, anche se decisivo, della sua "esistenza" (Penna e Ritratti di Gesù, pag, 29).

A Nazareth sono trent'anni di vita, importanti per garantire aderenza alla storia umana e credibilità al Vangelo, su Dio e sull'uomo (don A. Marangon).

In famiglia Gesù imparava ad amare la Mamma e Giuseppe. Maria gli insegnava a pregare Dio-Padre, per fare la sua volontà. A 12 anni il figlio risponderà ai genitori: "non sapevate, me lo avete insegnato voi, che io devo fare la volontà del Padre?" (Luca 2,39).

Viveva le Beatitudini della povertà, della pace, della misericordia, della compassione.

Con la mamma andava a salutare qualche infermo. Imparava a leggere e scrivere.

Nella sinagoga ogni sabato cantava i Salmi e ascoltava la Storia del suo popolo e la parola che Dio, "incessantemente e premurosamente" gli rivolgeva per richiamarlo all'Alleanza.

E Giuseppe gli raccontava la lunga storia degli Antenati, dei patriarchi, dei profeti, di Davide.

E Gesù si sentiva contemporaneo di Abramo, di Mosè, di Isaia e pensava che anche su di lui era presente lo Spirito che lo consacrava per portare ai poveri il lieto annuncio, e proclamare la liberazione (Luca 4,17). Per rinnovare l'antica con la nuova Alleanza.

Così **cresceva**.

Più volte Luca ripete: Gesù cresceva e si fortificava in sapienza, età e grazia davanti a dio e agli uomini (Lc. 2,40; 2,52).

E' un forte richiamo alla legge della vita umana.

L'esperienza, la competenza, la sapienza e lo studio; giorno per giorno. Crescere, diventare uomo, adulto, libero e responsabile è un cammino di liberazione, una splendida esperienza di umanità come tanti Santi anche Gesù spesso è presentato come un "dolcissimo fantasma".

Le più antiche eresie negano l'umanità di Cristo per esaltare la sua divinità. Gesù è vero uomo e vero Dio!

La crisi delle vocazioni, il difficile rapporto tra laici e clero è forse legato anche a una scadente sostanza umana? La sapienza sostiene, non

sostituisce la natura(Romani 11, 17), sul trono dell'olivastro si può innestare l'ulivo buono.. mai su una pianta di zucca!?

Grazie!

L'umano è valore cristiano e teologico e Gesù ha voluto essere uomo, prima che cristiano o prete. I doni dello Spirito sono: amore, gioia, pace, cordialità, bontà, dominio di sé, mansuetudine (Galati 5,22): tutte caratteristiche di un uomo vero!

Gesù ci insegna la qualità della vita in una cultura che si è fatta schiava della quantità:dell'avere, del successo.

Una autentica crescita nei diritti e nei doveri di ogni persona perché ogni persona sappia vivere credendo nei diritti credendo che vale per quello che è, più che per quello che ha- G.S. 35. Il Concilio Vaticano 2° per 3° capitolo della Gaudium et Spes insiste per affermare la dignità della persona umana e ricorda che tutto quanto esiste sulla terra, deve essere riferito all'uomo, come suo centro e suo vortice (G.S. 12) - cap. 1°: La dignità della persona umana; cap. 2°: La Comunità umana e il bene comune; cap. 3° Attività umana!

Nel "Giorno della civetta", invece, si dice che esistono 5 categorie di uomini: l'uomo, il mezzo uomo, l'omicchio, il ruffiano, il quaquaraqua.

Non si tratta di catalogare le persone secondo questo schema, ma di liberarci da false immagini e credere e lottare perché sempre il primato sia della persona, uomo e donna.

Anche secondo la Sapienza antica: "l'agire dipende dall'essere": è la persona il "mezzo povero" che Dio ama e chi ha scelto per salvare il mondo. "Si fa il bene per quello che si è, non per quello che si fa e si dice" (C. de Foucauld).

In tutta la storia della salvezza Dio ha scelto " gli ignoranti per confondere i sapienti, i deboli per distruggere i forti; affinché si manifesti il suo Progetto di salvezza (Magnificat- 1 Corinti 1, 26 ; 2 Corinti 12, 9).

A Nazareth Gesù vive "come loro"

A Nazareth Gesù è nutrito della Parola di Dio; della storia del suo popolo, dagli insegnamenti della sua famiglia e della sinagoga e delle tradizioni e avvenimenti della sua gente. Partecipa alle celebrazioni delle nascite, alle feste nunziali, e alle veglie dei morti. Ha pregato con maria nell'agonia di Giuseppe.

Osserva il profilo dei colli, il volo degli uccelli, lo splendore dei gigli, il gesto del seminatore, l'attesa dei disoccupati, la sofferenza del pastore che smarrisce una pecora, il rosso di sera e il soffio del vento, che non sai di dove venga e dove vada.

A Nazareth sono fiorite le Parabole.

Pagine di vita familiare osservate con la meraviglia di un bambino per la donna che impasta la farina, spazza la stanza, accende la lampada, cuce un vestito.. .

A Nazareth Gesù lavorava.. a tempo pieno, non per hobby. Era di professione artigiano, figlio di un falegname. Provò la soddisfazione di un lavoro fatto bene, come il Padre che vide la sua creazione buona; e la gioia di consegnare alla mamma i pochi soldi guadagnati col sudore della fronte. Sentì pure la fatica, l'insicurezza e la disoccupazione di un mestiere povero.

Ma non lo considerò mai un "lavoro servile", alienante, merce dove vale solo il profitto e "le leggi dell'economia diventano leggi della convivenza" (E. Chiavacci) ma un servizio compiuto con amore e professionalità (G.S. 34-39).

Secondo S. Tommaso le mani qualificano l'uomo, come l'intelligenza!

Nazareth rivela, infine, il "silenzio di Dio". E' l'ora della tentazione e degli interrogativi, della preghiera: Padre perché mi hai abbandonato? Gesù aveva ascoltato tante volte da sua Mamma il racconto dell'Annuncio dell'Angelo:"avrà un figlio.. Dio gli darà il trono di Davide.. e il suo regno non avrà fine" (Luca 1, 30). E quando lo portarono al tempio, il vecchio profeta Simeone le disse:"questo bambino sarà la salvezza per tutti i popoli e gloria del popolo di Israele" (Luca 2,30).

E meditava i profeti sulle promesse di Dio. Ma quando?? E come? In quei lunghi anni pregava con i salmi: fino a quando, Signore? Perché non ascolti la mia supplica?

E' un'"ora" presente nell'immenso dolore del mondo: nella disperazione della droga, dell'AIDS, nell'emarginazione dei lebbrosi, nella strage degli innocenti venduti, sfruttati, nelle donne umiliate, nella miseria degli slums dell'India, delle favelas del Sud America, delle baraccopoli dell'Africa, nella discarica di Korogocho.

E' un'"ora" che può giungere anche per noi nella solitudine, nei dubbi di fede, nella malattia e nell'agonia, nel peso della vecchiaia.

In quest'ora Dio si fa povero e debole accanto a noi, come a Nazareth "La salvezza nostra e del mondo è l'amore di Dio che condivide il dolore (Card. M. Martini).

Ed ecco, nell'anno 15 di Tiberio, mentre in Giudea c'erano Pilato, Erode e Anna e Caifa.. la Parola di Dio venne su Giovanni Battista e Gesù lasciò Nazareth, fu salutato come l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, e mentre veniva battezzato apparve lo Spirito e la voce del Padre gli disse: "Tu sei il figlio mio, l'amato; in te ho posto il mio compiacimento".

E si ricompose, visibilmente, la divina famiglia Trinitaria.

Da Nazareth Gesù ci invita a realizzare in noi il Progetto di Dio: nel vivere ogni giorno, con sapienza, la mia umanità; e con amore di figlio il suo amore

di Padre.

Sarò anch'io a immagine e somiglianza di Gesù Nazzareno, il primogenito tra molti fratelli e sorelle.

Le sfide alla nostra Fede: dolore, sofferenza, morte.

Il cristiano nel dolore, malattia, morte.

Il mio discorso è difficile, perché vorrei evitare sia la rassegnata disperazione di fronte a sofferenze inevitabili e sia l'esaltazione del dolore come unica condizione di salvezza.

Il confronto con voi ci costringe a pensare e a pregare; ed è un piccolo segno di riconoscenza e di affetto per quanto i malati e i morti mi hanno

insegnato e donato; ed è anche una penitenza per quello che io non sono riuscito a donare a tutti loro.

“Anche in me abitano interrogativi che ci fanno umani, così fragili davanti alla vita, alla malattia e alla morte” (Cardinale M. Martini).

Dai grandi interrogativi del cuore dell'uomo sul male e sulla morte scaturisce una domanda: Perché? Perché il Signore tace: *“fino a quando Signore?”*

Anch'io faccio queste domande e me le porto dentro e ogni giorno inquietano la mia fede.

In realtà il dolore appare come una ingiustizia che grida contro Dio e fa appello alla nostra partecipazione.

Non è un valore per se stesso;

non è la dimostrazione che Dio mi può “perciò deve!” liberare;

non è una maledizione né un premio;

né un castigo (a Firenze: l'alluvione è un castigo per i peccatori”?)

In un tema a scuola “un bambino scrisse”: ma perché i peccatori stanno tutti a pianterreno”.

Ne si può dire: bisogna aver pazienza, tanto questa vita non conta niente, quella che conta è nell'aldilà.

Perché qui io devo vivere la mia fede, qui devo dare un senso al dolore e alla morte, qui, adesso io devo rispondere alla volontà e all'amore di Dio.

1 - La sofferenza e la morte fanno parte della nostra vita.

E' una esperienza umana esistenziale, come respirare, mangiare, lavorare, pensare.

E' una legge naturale, come il sole che sorge e tramonta: per vivere è necessario patire.

La sofferenza non è un merito, né un castigo: ”soffrono e muoiono i buoni e i cattivi”.

2 - Tutti soffriamo e facciamo soffrire.

La natura umana ha una capacità orribile e terribile di costruirsi croci: la storia umana avanza o regredisce? Attraverso il dolore: guerre, violenze, massacri, attentati, conflitti di interessi, di classi, di razze. I bambini: strage di innocenti (35.000 morti ogni giorno per.....**??? verificare**

Si potrebbe parlare della storia della umanità come “storia dei dolori del mondo”.

E' un mistero di come l'uomo intelligente si costruisce tante sofferenze per sé e per gli altri (le “bombe intelligenti”).

Gli occhi che hanno visto Auschwitz e Hiroscima e..., potranno ancora contemplare Dio?”.

Far soffrire è una colpa, una responsabilità e un delitto che “grida giustizia davanti a Dio” come il sangue di Abele (Gen. 4,10).

3 - Oggi la sofferenza e la morte sono diventate insopportabili e assurde: si soffre di più e si soffre peggio.

La nostra società e cultura, non accetta la sofferenza: se siamo andati sulla luna, se abbiamo scoperto l'atomica, il computer, l'internet, se siamo passati dalla povertà al benessere, perciò si deve vincere il dolore e la morte.

Intanto, per ora, la morte viene rimossa, è considerata innaturale, illecita, oscena... in una società salutistica e consumistica che ha una cura maniacale del corpo: creme, profumi, estetica, ginnastiche, chirurgie... . La morte crea non solo dolore, ma imbarazzo e spesso ipocrisia.

In ospedale, l'indifferenza e l'accanimento terapeutico vincono sul sentimento della pietà: c'è un problema clinico più che una persona che muore, da ascoltare e starle vicino.

E le “onoranze funebri” si occupano di tutto: documenti, fiori, foto, bara imbottita, trucco del viso; la morte è un affare da sbrigare con rapidità ed efficienza per rispondere a esigenze igieniche, come lo smaltimento dei rifiuti.

“E' stato un bel funerale”! Quasi l'illusione che la morte è morta; ma uccidere la morte è follia. Padre D.M. Tuoldo nel suo unico romanzo: “La morte dell'ultimo teologo”, racconta la tragedia e la maledizione di chi non può morire.

Tutto ciò significa uccidere la persona umana, per non saper soffrire e per non voler morire, e si delega al servizio sociale, alla scienza, alla droga, la gestione del proprio dolore e della morte: tonnellate di medicinali, tranquillanti, antidolorifici, sedativi.. .

Si perde l'educazione al saper soffrire (ai bambini e i giovani!) e al dolore si aggiunge la paura e spesso la disperazione.

Perché?

Diminuisce la fede in Dio Creatore e Padre, e in Gesù Cristo, il Crocifisso che con la sua Passione e Morte ha salvato il mondo, e aumenta il ricorso alle superstizioni, alle magie, agli oroscopi.

E' scomparsa la cultura contadina che inseriva la vita umana nel ritmo naturale dei giorni e delle stagioni, nel ciclo cosmico del nascere e del morire. “E' la sua ora”, dicevano i nostri vecchi quando uno moriva, con

un termine che anche Gesù ha usato per indicare il compimento di una vita e di una missione.

E' il dimitt...???? .: ora lascia o Signore che venga a te, in pace. Non c'è più la famiglia patriarcale che accoglieva i sani e i malati, i bambini e i vecchi, nelle diverse esperienze che diventavano educazione, aiuto e conforto scambievole.

E' aumentato il benessere, e quanto più si ha, tanto più si dispiace di non poterlo godere e doverlo lasciare.

Nel benessere si è inserito un meccanismo perverso e contraddittorio, che pretende di avere di più come un diritto (sviluppo illimitato) e ogni privazione è considerata un'ingiustizia e crea delusioni e lamenti e proteste.

La "lagna" è lo sport nazionale: più di 8 italiani su 10, si lamentano di soffrire troppo. Un popolo di piagnoni afflitti dal "male di vivere", (indagine Riza –Giornale 12-1-1997).

Siamo passati dalla cultura del necessario a quella del superfluo, e in questa cultura la salute è un bene di consumo che si paga e la malattia è una perdita, che se non guarisce si elimina (eutanasia) e l'assistenza non è più un'opera di misericordia, ma una azienda che al primo posto mette il bilancio, no il malato.

- Le maggiori conoscenze scientifiche: libri, giornali, riviste specializzate, programmi televisivi specifici, offrono notizie e informazioni con la pretesa di capire e spiegare tutto, anche la sofferenza.

- Infine il continuo essere presenti "in tempo reale" alle violenze e ingiustizie e massacri e stragi e delitti.. , rende quasi insensibili. La droga, l'AIDS, il cancro, l'inquinamento, la perdita del senso morale: tutto si può vendere e comprare; le leggi dell'economia sono ormai le leggi della convivenza anche in famiglia.

Tutto ciò distrugge la dignità, il valore della vita e di ogni persona e rende sempre più difficile il saper soffrire.

Ho creduto necessario tutto questo discorso per collocare nel contesto attuale la sfida del dolore alla nostra fede.

Quale è la sfida della fede cristiana, qual è la risposta di Dio?

Dio risponde con un fatto più sconvolgente e incredibile di tutta la storia umana.

Dio non si mette a discutere, come voleva Giobbe, in un discorso infinito perché a ogni argomento si può rispondere con un altro contrario; Dio

rovescia tutte le nostre ragioni con la Incarnazione Passione e Morte del Figlio suo, Gesù Cristo.

La salvezza del mondo, la liberazione dal peccato, il Vangelo, la Chiesa e i Sacramenti, la nostra partecipazione alla nostra vita divina, la speranza di una umanità nuova nella pace, nella preghiera, nella giustizia e nell'amore.. derivano dalla Croce di Gesù Cristo.

“Cristo era Dio, ma non pensò di conservare gelosamente il fatto di essere uguale a Dio. Rinunziò a tutto, scelse di essere come servo e diventò uomo tra gli uomini. Umiliò se stesso e fu obbediente a Dio fino alla morte, alla morte in Croce.

Per questo Dio lo ha posto al di sopra di tutto e gli ha dato il nome più grande che esiste perché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra e sotto terra e ogni lingua proclami che Gesù è il Signore” (Filippesi 2,6-11).

“Gesù lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della sua passione e morte. Così per grazia di Dio la sua morte è stata un vantaggio per tutti” (Ebrei 2,9).

In quel Venerdì Santo, quando Gesù inchiodato sulla Croce grida: “Dio mio. Dio mio perché mi hai abbandonato?”, si compie il Mistero Pasquale della Redenzione e si esprime il significato ultimo della passione del mondo (Romani 8,18-30).

Il Crocifisso il più abbandonato e oppresso degli oppressi della terra, è l'unica vera novità di tutta la vicenda umana.

La risposta al dolore umano è l'amore di Dio, che con il suo dolore e con il nostro dolore salva il mondo: questa è la “lieta novella”, il Vangelo: così Dio ha tanto amato il mondo da dare (da sacrificare) il suo unico figlio, perché che crede in lui abbia la vita eterna (Gio. 3,16), infatti, “non c'è amore più grande, che dare la vita, morire per gli amici” (Giov. 15,13).

Tra tanti interrogativi, dubbi, proteste è necessario per noi un tempo di silenzio, di preghiera e di contemplazione: Gesù Crocifisso è il miracolo dei miracoli. Da quel venerdì Santo noi sappiamo che la storia della sofferenza umana è anche la storia di Dio, che sta dalla parte dei poveri, degli umili, degli emarginati e dei sofferenti, perché anche Dio è l'uomo dei dolori, povero, rifiutato, disprezzato, umiliato.

Se vogliamo conoscere chi è Dio dobbiamo inginocchiarci accanto a Gesù che suda nel Getsemani e ai piedi della Croce con Maria, l'Addolorata: così scopriremo anche la dignità umana ogni dolore, perché Dio è presente e soffre in chi ha fame, è nudo, è malto, è vecchio... e dà valore di

liberazione e di salvezza alla storia del dolore del mondo perché diventi "seme" di amore, di solidarietà e di giustizia.

Troppe volte noi cristiani desideriamo un Dio "onnipotente" che ci liberi da ogni difficoltà, un Dio "tappa buchi" che intervenga in ogni necessità (Tentazioni di Satana: Luca 4, 1-13).

Mentre Dio si è rivelato e incarnato in Gesù Cristo, povero nato in una stalla, perseguitato, profugo, emigrante, extracomunitario in Egitto, lavora, predica l'amore a Dio e al prossimo, soprattutto ai poveri e agli ultimi, vive nello Spirito delle Beatitudini: (Matteo 5,1-12), e a 33 anni, giovane e tradito, flagellato, deriso, condannato a morte e crocifisso.

Per noi la sfida della fede è credere e seguire Gesù Cristo povero, sofferente.

E solo un Dio povero, debole e crocifisso ci può aiutare, perché ci ama: Dio sa compatire le nostre infermità, essendo stato provato in ogni cosa, allo stesso modo di noi, eccetto il peccato.

Durante la sua vita Egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, per essere liberato dalla morte: accostiamoci dunque con fiducia a lui e riceveremo misericordia, grazia e aiuto al momento opportuno: (Ebrei 4,14-5,8 e 1° Corinti 1,25).

Qui sta la differenza determinante rispetto a qualsiasi altra religione.

Il senso religioso ci indirizza alla potenza di Dio; la fede cristiana ci indica la debolezza e la sofferenza di Dio; i cristiani sono coloro che stanno accanto a Dio nel suo dolore: ecco che cosa ci distingue dai pagani, dagli indù, dai musulmani.

Gesù nel Getsemani supplica: non potete vegliare un'ora sola con me?: è il capovolgimento di tutto quello che l'uomo religioso si attende da Dio.

L'uomo viene pregato da Dio a partecipare alla sofferenza di Dio per un mondo senza Dio. Non è l'atto a fare il cristiano, ma la sua partecipazione al dolore di Dio (Bonhoeffer).

Quali conseguenze per la nostra vita spirituale e per la nostra serenità interiore?

La fede non dà una risposta che spiega il perché del dolore.

Nell'A.T. Giobbe, immagine dell'innocente che soffre "ingiustamente" non capisce e accetta dicendo: io non posso confrontarmi con Dio, è troppo grande, Lui lo saprà anche se io non lo so, perché Dio ha dato, Dio ha tolto: sia benedetto il suo Nome.

Anche nel N.T. il cristiano può dire: non lo so; ma so che Dio ha sofferto per salvare l'umanità.

Ma perché Gesù ha voluto la povertà, il dolore, la passione e la morte? E' un interrogativo molto importante perché se devo soffrire, devo imparare a saper soffrire come Gesù per portare la croce come Gesù e dare anche al mio dolore valore di redenzione, di amore e di speranza.

Il peccato del mondo che impedisce il regno di Dio in terra –pace, libertà, giustizia, verità e amore – è l'egoismo, il potere, il possesso insaziabile (le tre tentazioni di Satana), **le elencherei...** che sono la radice del male.

Gesù si è caricato del dolore e dell'umiliazione degli oppressi per affermare il giudizio di Dio, che non accetta l'ingiustizia del potere né politico, né economico, né religioso, a costo di lasciarsi crocifiggere, innocente.

Di fronte a Dio i poveri e gli innocenti che soffrono sono la prova del peccato dell'umanità, della sua mancanza di amore.

Perciò o Dio distrugge tutti gli egoisti, gli oppressi, i malvagi o si fa povero e sofferente per ristabilire la giustizia di Dio, affermando la dignità e i diritti di ogni persona.

Il mondo moderno crede di liberarsi dal male negandolo (che male c'è?).

Il cristiano crede che il male si vince con il bene, l'odio con l'amore, la vendetta con il perdono.

Preghiera semplice di San Francesco: *“Signore fa di me uno strumento della tua pace”*.

Gesù ha “preso su di sé il peccato del mondo e di vuole essere suo discepolo deve prendere la propria croce e seguirlo (Lc. 14,27).

E seguendo Gesù il cristiano sarà povero, mite, misericordioso, puro di cuore, affamato di giustizia, costruttore di pace, sofferente e perseguitato, ma beato (Mt. 5,1), in “perfetta letizia”.

Poiché vive a “immagine di cristo” crocifisso e risorto; e completa con le sue sofferenze ciò che manca alla Passione di Cristo per la sua Chiesa e per l'umanità (.... 1, 24), e diventa un testimone – martire che costringe la società a riflettere che, lavorare, guadagnare, godere non basta; nella vita bisogna anche saper soffrire per imparare ad amare Dio e l'umanità: solo così il mondo si salva e diventa fraterno.

Così perfino il dolore, dopo che Dio lo ha fatto suo, assume valore e dignità, redenzione e speranza, e tutta la vita compresa la morte, diventa esperienza pasquale con Cristo.

La speranza cristiana non è l'attesa dell'aldilà aspettando nell'altro mondo la soluzione di ogni problema e quindi anche del dolore e della morte, ma è un cammino di liberazione qui, adesso.

Ogni giorno, nella gioia e nel dolore, mi avvicino come nell'Esodo alla terra Promessa, quando "sarò finalmente uomo" a immagine di Cristo" (Ignazio) e dove sarò pienamente figlio di Dio in comunione con il Padre, il figlio e lo spirito Santo, Santo tra i Santi.

Perciò la mia vita è già ora vita eterna: "uscito da Dio sono venuto nel mondo, e lascio il mondo per ritornare a Dio (Giov. 16,21).

Il fatto centrale, "la sfida" della fede cristiana è Gesù Cristo morto e risorto, che vince il peccato e la morte anche per noi.

E la mia morte è l'ultimo "sacramento", è l'ultimo mio "sì" a Dio: è il compimento del progetto di Dio e della risposta umana.

Certamente è un essere per la vita e la consapevolezza di nascere senza volerlo, di patire e morire contro la propria volontà e di dovere separarsi da quelli che ama, rendono dura l'esistenza umana, però è anche vero che la fede mi rivela che la morte è il vero "dies natalis", il giorno della mia nascita definitiva, perché la vita qui in terra è una gestazione dolorosa e magnifica e la morte è come il travaglio del parto e "una donna che partorisce soffre molto, ma quando il bambino è nato, dimentica le sue sofferenze per la gioia che è venuta alla luce una creatura" (Giov. 16,21).

L'attesa della vita nuova, senza più pianto né dolore, non deve indebolire, ma stimolare la sollecitudine, il lavoro e l'impegno per la vita presente (G.S.39), e il cristiano che trascura i suoi doveri temporali, mette in pericolo la sua Salvezza eterna (G.S. 43).

Per questo chi crede nella Risurrezione, crede nella presenza di Gesù risorto, vivente in ogni persona umana, e si impegna per la difesa della dignità e dei diritti di tutti e specialmente del malato, disabile e anziano: "2qualunque cosa avete fatto o non avete fatto a uno di questi miei fratelli, l'avete fatto a me" (Mt. 25,31).

Accanto a ogni croce il cristiano vive la compassione, la solidarietà, il servizio e il ministero della consolazione.

Dopo tutto quello che è stato detto non vorrei si pensasse che la fede riguarda solo la sofferenza e la morte.

La vita cristiana è fatta anche di gioie, di beatitudine, di festa, di affetti familiari, di amicizia, di salute, dei buoni frutti della terra e dei doni dello Spirito (G.S. 37,39).

La fede non ci dice di chiedere a Dio: fammi soffrire, o patire o morire! La sofferenza resta un male e noi non possiamo pretendere di essere più cristiani di Cristo, che ha pregato e insegnato a pregare: "liberaci dal male"

e “Padre se è possibile allontana da me questo calice di dolore, però sia fatta la tua volontà” (Mc. 14,36).

Concludo con una riflessione che Bonhoeffer scriveva dal carcere nazista, prima di venire impiccato nel lager di Flossenbürg:

“Credo che dobbiamo amare Dio e avere fiducia in lui nella nostra vita e nel bene che ci dà, in modo tale che quando arriva a Lui ugualmente con amore fiducia e gioia.

Ma, per dirlo chiaramente, che un cristiano nelle braccia di sua moglie deve avere nostalgia dell’aldilà è mancanza di gusto e comunque non è la volontà di Dio.

Dobbiamo amare e trovare Dio precisamente in ciò che Egli ci dà: se a Dio piace farci provare una travolgente felicità terrena, non bisogna essere più santi di Lui e guastare la gioia con idee tracotanti e una fantasia religiosa, incapace di accontentarsi di ciò che Dio dà.

Tutto ha il suo tempo: c’è il tempo di piangere e il tempo di ridere (Quolet 3,11); ciò che conta è tenere il passo con Dio”. (Resistenza e resa, pag 237).

Vita e Servizio

Secondo sapienza antica: “operari sequitur esse”: l’agire proviene dall’esser.

Ciò significa che il mio essere è la realtà fondamentale. La convinzione che “io sono io” dà senso e valore a tutta la mia vita e al mio lavoro: E’ dignità, la libertà e la responsabilità dell’essere umano, fonte di diritti e di doveri. Se manca la personalità non si innesta il comportamento.. ,l’età, la salute, il ruolo ecc. sono secondari; vera sostanza della vita è essere persona.

Infatti la persona umana -io- è l’unica creatura che Dio abbia creato per se stessa, non in funzione d’altro, mentre le leggi, le regole, la chiesa, i sacramenti.. sono a servizio della persona: e di tutti gli altri esseri umani. Perciò ne consegue il rispetto e la stima di ogni persona, perché creata a “immagine e somiglianza di Dio”. Ne deriva l’impegno a crescere in umanità: un cammino quotidiano verso “l’umanesimo integrale”, quella sostanza umana che ci fa veri figli di Dio, suoi imitatori e veri fratelli universali: uomini e donne di forte personalità, capaci di pensare, di pregare, di amare e di agire per la fraternità, per la giustizia e per la pace.

Inoltre il mistero cristiano è l'Incarnazione: Dio si è fatto uomo”

Per il Battesimo io sono inserito nel Corpo, nella Persona di Gesù Cristo, che continua nella mia persona la sua Incarnazione e sua missione. Essere battezzato significa partecipare alla vita e alla missione di Gesù nella chiesa.

1 Battesimo E' un sacramento ricevuto appena nati. E' un dono della fede dei genitori che spesso diventa:”grazia a poco prezzo”. Nel senso che manca il cammino catecumenale e la comunità e talvolta perfino la famiglia, educante e testimone. Ultimamente si è cercato di rimediare con la catechesi di iniziazione cristiana e con iniziative neo-catecumenali. Gruppi che purtroppo fanno spesso un cammino fuori della comunità parrocchiale. Perciò una mia esperienza necessaria rischia di aumentare il confronto e la divisione perché la maggioranza resta assente, e il Gruppo forma una

2 piccola Chiesa, mentre la missione del battezzato è di vivere e stare assieme, in mezzo a tutti gli altri(lievito nella pasta). Ripensiamo alla Grazia del Battesimo, seguendo Romani 6 Paolo non ci racconta, come gli Evangelisti, la vita di Gesù. Il suo Vangelo è l'annuncio della presenza di Gesù morto e risorto, in noi, per mezzo del sacramento del Battesimo. La presenza reale di Gesù Cristo nei battezzati è dono, grazia di Dio e con il Battesimo si diventa proprietà e possesso del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e perciò si appartiene a Dio, alla Trinità, consacrati per vivere come Gesù Cristo. Nel Battesimo muore l'uomo vecchio e nasce l'uomo nuovo: è una nuova creazione a “immagine e somiglianza” del Cristo per risorgere in Lui. Battesimo significa immersione. E' una grazia che non possiamo procurarci (meritare) noi, ma che riceviamo per Grazia, per morire al peccato. “Chi è battezzato non pecca più, non può peccare, perché ha ricevuto in sé la vita divina (Giov. 3, 4-9) che ci fa partecipi del potere profetico, sacerdotale e regale di Cristo (Lumen Gentium 33-36).

“Morti al peccato diventiamo viventi, risorti in Cristo, (Romani 6,11).

E da parte di Dio è una decisione, una grazia irrevocabile “i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili” (Rom. 11,29) e infatti il Battesimo non si può ripetere, né cancellare, come non posso “cambiare” la vita. Perché è “Cristo che vive in me“ (Galati 2,20) e io sono una stessa cosa con lui, crocifisso, morto e risorto” (Romani 6).

Benedetto sia Dio, Padre di Gesù nostro Signore, Egli ci ha uniti a Cristo nel cielo e ci ha dato tutte le benedizioni dello Spirito” Efesini 1,3.

E’ davvero una “grazia a caro prezzo”:

- perché è frutto della morte e dell’amore di Cristo..

- perché è una trasfigurazione in Cristo (ontologica): il Padre vede e ama in noi il suo Cristo; anche a noi dice: Tu sei il figlio che io amo!

Il Battesimo ci ”manda” in missione : ci consacra per la missione. Ogni discepolo di Gesù deve essere apostolo. La corrispondenza tra chiamata – vocazione e missione è nel nostro essere in Gesù: come lui e per loro, per gli altri. Gesù chiama e invia. L’invito a seguire Gesù è congiunto sempre con l’invio in missione: Ecco io vi mando.., Mt. 10,5-16; Lc. 10,1-12.

Il messaggio e l’attività dei discepoli non si distinguono da quelli di Gesù: Annunciare il Regno di Dio. A loro Gesù dà il suo potere di vincere il peccato, risanare e portare la pace.

Il Concilio ha riaffermato con forza e ripetutamente il dovere e il dono e la responsabilità di tutto il popolo di Dio per la missione di essere luce del mondo e sale della terra: Lumen Gentium 9.

?? Ad Gaudium et Spes: Chiesa e mondo - Apostolicam actucsatetem - sull’apostolato dei laici. Unitatis redintegratio sull’ecumenismo.

Nostra altate, su chiesa e religioni non cristiane.

E in Perfectae Caritatis, 8, è detto che “l’apostolato rientra nella natura stessa della vita religiosa. Perciò tutta la vita religiosa compenetrata di spirito apostolico, e tutta l’azione apostolica sia animata da spirito apostolico religioso”. Nella vita quotidiana e nel volontariato.

Con quanta cura Gesù prepara i suoi discepoli per la missione: devono credere e annunciare a tutti che è giunto il Regno di dio, che il Regno di Dio è in mezzo a noi: il tempo della salvezza è venuto, Dio inaugura il suo Regno – Convertitevi e credete al Vangelo Mc. 1,15-. E’ il compimento dell’alleanza, è il “Kairos”: il tempo stabilito, “la pienezza dei tempi” della vittoria di Dio sul male, la presenza del verbo Dio fatto uomo perché tutti possano diventare figli di Dio- Giov. 1,12 .

E’ necessario riflettere sullo slittamento dell’impegno missionario sempre più riservato a .. specialisti : i missionari. Loro sono i professionisti della missione e siamo pronti a riconoscere i loro sacrifici, il loro coraggio e considerarli maturi ed eroi della fede! Anche la parola “missione” indica per i cristiani un altro paese lontano: terra di missione, in Africa, India, Americhe, ecc., dove vivono i “poveri infedeli”! E nel mese di Ottobre

(cosiddetto mese missionario abbiamo detto qualche preghiera e raccolto qualche offerta per i “nostri” missionari: un modo per stare in pace...
Secondo l’ordine di Gesù e l’insegnamento della Chiesa ogni battezzato deve essere missionario: se non sono missionario non sono cristiano!
“L’impegno missionario, rivolto al proprio ambiente e al mondo intero con la preghiera e la testimonianza di vita evangelica è indice della fede in Cristo ed è criterio sicuro per verificare quanto siamo validi gli organismi pastorali, i movimenti, le parrocchie,(gli istituti religiosi). Del resto la fede si rafforza donandola “Redemptoris missino.

3 Avere lo spirito missionario

a- Preghiera - nel suo cammino missionario Gesù vedendo le folle ebbe compassione di quella gente, perché erano stanchi e scoraggiati come pecore senza pastore. Allora disse ai d: la messe è molta, ma gli operai pochi: pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe, Mt,9-35. E ci comanda di pregare: Padre venga il tuo regno- S. Teresa, patrona delle missioni, “non è mai uscita dalla clausura, ma era presente con la preghiera e l’offerta..”. A chi mi manda oggi il Signore? Ecco, manda me! Isaia 6,8

b- Stima e rispetto per ogni persona a qualunque popolo e religione appartenga; nell’ascolto di culture, tradizioni, abitudini lontane da noi, ma ricche di storia e spiritualità: “sono germi del Verbo”, A.G. 11. Preziose sono le riviste missionarie, le esperienze dei missionari. E’ una “inculturazione” che è frutto dell’Incarnazione: è redento tutto ciò che Gesù ha assunto nella sua umanità = tutto ciò che è umano! Le diversità di preghiere, riti ecc. è una ricchezza di doni dello Spirito: 1 Corinti 12. La missione non consiste nel fare diventare tutti cristiani, ma nel costruire insieme il Regno di Dio nella giustizia, nell’amore e nella pace. Dio non fa preferenze di persone e accetta chi lo prega e fa ciò che è giusto, a qualsiasi popolo appartenga:Atti 11,17.

c- Conversione del cuore a una visione ecumenica: il Regno di Dio è più ampio della chiesa, che è “segno e inizio” L. G. 5. Il dialogo non necessariamente si fa con le parole, ma pure con il desiderio intenso di comunione tra noi e con tutti. “Padre, fa che tutti siano una cosa sola; come tu padre sei in me e io in te, anch’essi siano in noi- Così saranno

perfetti nell'unità, e il mondo creda che tu li hai amati, come hai amato me"- Giov. 17, 21-23.

La preghiera

L'invito-comando di Marcellino, riprendendo alcune riflessioni dal -Bollettino del Prado-, "Seguire Cristo", mi ha fatto ritornare, con nostalgia e timore e riconoscenza, in Sanatorio e in Ospedale, e rivedere tutti quei volti, segnati dal dolore e dalle lacrime, di reduci di guerra e dai lager, consunti dalla tubercolosi e di malati disfatti dal cancro, offesi da handicap e inebetiti dal Parkinson negli anni 1949-1989.

Essi mi hanno insegnato, in tanti modi e tante volte, a scoprire l'essenziale nella vita e saper seguire il cammino misterioso della Croce di Cristo. E quando dico che mi hanno insegnato, sia chiaro che non dico di aver imparato!

- La malattia, come ogni povertà, è una grazia e una tentazione. E' un invito ad accettare la via dell'Incarnazione e della Croce come sacramento di salvezza.

Padre Chevrier dice che "i poveri sono i nostri maestri".

Gesù ascoltava sempre le preghiere dei poveri, dei malati (Mt. 4,23).

Come pregano i malati, gli anziani, e come nell'ascolto noi possiamo fare RdV per la nostra preghiera?

-Legato all'insegnamento Scolastico e seguendo un mio giudizio, forse perché non accettavo la mia malattia, all'inizio ero tentato di vedere le loro preghiere come invocazioni di aiuto, pratiche di devozione quasi superstiziose, proteste e lamenti e imprecazioni, forme di religiosità popolare. Vedevo sgranare il Rosario per abitudine, sentivo chiedere benedizioni, domandare i sacramenti per paura dell'intervento chirurgico, accendere candele e raccomandarsi ai Santi e alle Anime del Purgatorio.

Mi sembrava difficile pregare nella malattia e nel dolore.

Ma nell'ascolto umile e rispettoso mi pare di aver colto uno Spirito di preghiera che ricordo con alcuni esempi, riferendomi a persone conosciute e a fatti vissuti: esempi che non è possibile quantificare in percentuali, né indicare come regole di vera orazione.(Cfr. bibliografia su Preghiera e sofferenza e i 49 Salmi, nel tempo di sofferenza).

1- Preghiera, atto di fede oscura.

Un “mezzo povero”.

Così il Verbo di Dio si è fatto “infans”: colui che non sa parlare.

Così Abramo “quando il sole stava per tramontare e un torpore cadde su di lui, ed un oscuro terrore lo assalì mentre uccelli rapaci calavano sugli

animali del sacrificio” (Genesi 15,8-22) o quando stava per immolare il figlio Isacco sul Monte Moria (Genesi 22).

Così Giacobbe in lotta silenziosa con Dio (Genesi 32,25-33).

Così Gesù sulla Croce: Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato? (Mt 27,46).

Perché? Perché Dio rimane in silenzio? “Sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dell’agire dell’umanità. Le domande a Lui rivolte fanno tese. Ormai ci si sente soli e abbandonati, privi di salvezza e di speranza” Gioianni Paolo 2°. Come se Dio non ci fosse; o che rimanga indifferente o, peggio, che voglia castigare. Nella malattia e nella paura della morte Dio è “nascosto”. E anche il nostro animo diventa sconosciuto a noi stessi nel dolore: sconosciuto ai nostri ragionamenti e ai discorsi degli altri.

Non si tratta di capire, ma di credere, credere disperatamente. “Troppe volte noi cristiani desideriamo un Dio onnipotente che ci liberi da ogni sofferenza; un Dio tappabuchi che intervenga in ogni difficoltà. Il più grande dono che Dio poteva fare all’uomo è stato di venire accanto a noi e soffrire con noi; e per il cristiano la risposta di fede e di amore è di restare accanto a Dio nel suo dolore salvifico” -Bonhoeffer-, in agonia con lui fino alla fine del mondo -Pascal-.

2- La preghiera dei poveri, ammalati, è la loro vita.

, lex orandi!

“Tu non hai voluto, Dio, né sacrificio, né offerta: un corpo invece mi hai preparato. Allora ho detto: ecco “Lex orandi, lex vivendi”. Forse è più vero invertire i termini: lex vivendi io vengo per fare la tua volontà (Salmo 39); e (Ebr.10,5-10).

“Non chi dice Signore, Signore entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore non abbiamo noi profetato nel tuo Nome e cacciato demoni e

compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi operatori di iniquità (Mt 7,21-23 e

Lc. 13,26-27) .

“E quando pregate non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate come loro; il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno” (Mt 6,7).

“Un cuore affranto e umiliato tu, Dio, non disprezzi” (Salmo 50) perché Dio stesso ha scelto la povertà della natura umana con le sue “debolezze” (D.V. 13) e sceglie vite consumate dal dolore e dalla fatica, escluse ed emarginate

per la salvezza del mondo (1° Cor. 1,18-31 e 2° Cor. 12,9-10; Luca 1, 51-53) e il Magnificat di Maria .

E per molti l’immobilità, la dipendenza umiliante diventa occasione per una profonda revisione sui rapporti familiari (“Adesso capisco l’affetto di mia moglie!”), sulla fedeltà a Cristo e al Vangelo, sul modo di lavorare e vivere: è un cammino penitenziale di maturazione umana e spirituale. “Quanti diventano saggi, facendo esperienza sulla propria pelle” – Bonhoeffer-

3- La preghiera nella solitudine:

“ho atteso compassione ma invano” Salmo 68)

“Ho messo al mondo 9 figli, e qui non c’è mai nessuno”.

“Ho lavorato tanto, fatto sacrifici per tutta la vita e ora sono solo”.

In una società sempre più vecchia, con nuclei familiari sempre più ridotti, soprattutto per gli anziani non c’è posto in nessuna “corriera”, come dice Umberto.

Per loro non è la “beata solitudo, sola beatitudo” degli eremiti, ma il vuoto, lo smarrimento di chi si sente inutile, sperduto e piange e prega: Signore, a che cosa è servita la mia vita? Con il tormento di aver sbagliato tutto, desidera e invoca la morte e grida con Giobbe: Perisca quel giorno in cui nacqui, e la notte in cui si disse: è stato concepito un uomo! Perché dare alla luce un infelice, e la vita a chi ha l’amarrezza nel cuore? (Giobbe 1,1-20).

Anche Gesù, oppresso da tristezza mortale, pieno di angoscia disse: voi mi abbandonerete tutti –Mt. 26,31- e mi lascerete solo (Giov. 16,32); e nel Gethsemani per 3 volte supplica, inutilmente, i discepoli “fermatevi qui vicino e restate svegli con me”(Mt. 26,38).

4- Preghiera di protesta :” basta, Signore, sono stanco di soffrire”(Ps 118)
“Nell’oppressione del dolore non c’è verità da difendere, misteri da custodire,ma solo una denuncia insistente: Perché Dio mi ha castigato? Cosa ho fatto di male? Quanti delinquenti sono felici e contenti (Salmi 55-56). Perché tanta ingiustizia? Fino a quando Signore? (Salmo 12).

Dov’è Dio, Padre buono e giusto? Un tempo pareva rispondere con l’invito alla pazienza e alla rassegnazione. Oggi, quando la “strage degli innocenti” è globale oltre ogni limite di sopportazione, la pazienza non è più una virtù e la rassegnazione suona come rinuncia colpevole. Così è giusto confessare a Dio la fatica di credere alla giustizia e chiamarlo a rendere conto della sua Promessa di liberazione con la forza dei Profeti (Isaia 62, 8).

Mentre la Chiesa ha corretto e purgato con il rossore di una educanda.. i Salmi di imprecazione nella Liturgia delle Ore.

Se Dio tace è il male che rischia di non essere più riconosciuto nella storia- (Esodo: Il disgusto di Dio)-. Giobbe si ribella verso i consulenti teologici, difensori di Dio e protesta; anche Gesù protesta: Dio mio, perché mi hai abbandonato?, (Mc. 15,37), e nessuna interpretazione può far tacere quel grido, né cancellare i segni della violenza ricevuta, con i quali si presenta al Padre e ai Discepoli.

5- Preghiera filiale

Testimonianze, commoventi di serenità e abbandono.

La maggioranza di malati e anziani sa pregare con Gesù: Padre, se è possibile allontana da me questo calice di dolore, però sia fatta non la mia ma la tua volontà (Mt. 26,39).

E con Giobbe: Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: sia benedetto il nome del Signore (Giobbe 1,21).

Nella fiducia nella divina Provvidenza e nella volontà del Padre è la consolazione e la pace di chi, passando attraverso il mistero della Croce, prega: Signore, io ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti hanno visto (Giobbe 42,5) “faccia a faccia” (1 Cor.13,12) Gesù, uomo dei dolori, povero, umiliato, tradito, crocefisso e morto “ sa compatire la nostra infermità, essendo stato provato in ogni cosa allo stesso modo di noi, eccetto il peccato” (Eb. 4,15).

Quanti malati, ai piedi della Croce con Maria, scoprono la dignità umana e divina di ogni patimento e pregano Dio, presente, che soffre in chi ha fame, in chi è malato, in chi è vecchio e in chi muore, e dona grazia, speranza e coraggio. Si piange anche in braccio del Padre .

6- Preghiera di offerta :

“Padre nelle tue mani affido la mia vita” (Lc. 23,46).

Da ascoltare in ginocchio accanto al loro letto, ed essi sorridono e ti stringono la mano per salutarti, ringraziarti e consolarti.

E' la beatitudine di quelli che piangono (Mt. 5,4) e credono che “tutto è grazia” e offrono la propria vita per gli altri.

“ Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte ero sveglia al buio, con gli occhi che mi bruciavano e davanti a me passavano immagini di dolore disumano.. cercherò di aiutarti affinché Tu, Dio, non venga distrutto dentro di me, e se Tu non puoi aiutare noi, saremo noi a dover aiutare Te. In questo modo salveremo noi stessi... e forse potremo contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Mio Dio sembra che Tu non possa far molto

per modificare le circostanze attuali, ma anch'esse fanno parte di questa vita. E se Tu non puoi aiutarci, tocca a noi aiutare Te e difendere fino all'ultimo la Tua presenza in noi” (Hetty Hillesum, morta ad Auschwitz).

Siamo nel soprannaturale; nella Grazia, opera dello Spirito Santo; nel miracolo di chi sa amare e sperare contro ogni speranza e si carica delle Croci di quanti patiscono ingiustizia, vivono in schiavitù, mancano del necessario, donne umiliate e offese, bambini sfruttati, violentati, venduti: il “mistero di iniquità” dell'innocente offeso e del peccatore che fa soffrire.

E penso a Bruna, Alfonso, Isetta, Alfredo, Flora, Claudio; Alvise, Olga, e tantissimi amici, con il volto sfigurato dal male, vivono la compassione e la misericordia e con”i loro patimenti completano ciò che manca alla Passione di Cristo a vantaggio del Suo Corpo, cioè la Chiesa “-Col. 1,24-, e del mondo, e continuano a dire Grazie e a pregare: Sia gloria al Padre .. e ora e sempre.. Amen! In te spero, Signore, non sarò confuso in eterno... .

Nella Chiesa dell'ospedale e Casa di Riposo di Castelfranco Veneto un grande mosaico di B. Saetti esprime la sintesi del mistero cristiano nella

“Croce fiorita” di Cristo, Crocifisso e Risorto con Maria, Addolorata e consolatrice aggrappata alla croce, immagine della Pietà.

E’ il più grande miracolo dell’amore di Dio, che ha scelto di unire il suo dolore al nostro dolore per redimerlo. Da quel Venerdì Santo la storia della sofferenza umana è anche la storia della Passione di Dio, e da quel mattino di Pasqua la speranza è illuminata dalla luce della Risurrezione.

Come amare il prossimo: con Amore e Amicizia

Ancora si insegna:”amerai il prossimo tuo come te stesso”.

E’ un comandamento della sapienza dell’antico Testamento e segna il passaggio della legge del più forte, alla giustizia e alla parità nei rapporti sociali: è un grande progresso di civiltà.

Ma è anche un limite, perché quel “come te stesso” mi fa giudice delle mie scelte: se sono bianco, amo chi è bianco come me; se sono cattolico amerò i cattolici come me.

E’ avvenuto spesso nella storia della Chiesa!

Il vangelo di Marco 9,38, racconta che gli Apostoli volevano escludere “quelli che non sono dei nostri”!

Gesù ha voluto dare “pieno compimento”, “ma io vi dico”, al suo insegnamento sull’amore del prossimo del Discorso della Montagna: Matteo 5,17-26; 38-47, e nell’Ultima Cena dice:”Vi do un comandamento nuovo che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi; così amatevi gli uni gli altri. Da questo tutti sapremo che siete miei discepoli se avete amore gli uni per gli altri: Giovanni 13, 34-35.

E lo ripete in quell’ultima sera della sua vita, quasi un testamento ai suoi discepoli, in Giovanni 15, 19-17.

Non è più il confronto con il mio amore, sempre a rischio di egoismo o simpatia o difesa dei miei interessi, ma l’amore puro di Gesù, “fino a donare la vita per gli altri, che diventa il comando, la “regola”, che diventa fonte di gioia, amicizia, imitazione di Cristo e del Padre.

E’ giusto pensare ancora che basta amare il prossimo come me stesso?

O seguire il comandamento di Gesù per un passaggio pasquale cristiano da me stesso al Vangelo della fraternità dove c’è più gioia nel donare che nel ricevere? (Atti 20, 35).

Per insegnarci “come è” il suo amore, Gesù aggiunge “voi siete miei amici se fate come io vi comando - Io vi chiamo amici perché vi ho fatto conoscere tutto ciò che ho udito dal Padre; e do la mia vita per voi: non c’è dono più grande che dare la vita per gli amici; e io vi ho scelti perché andiate e portiate molto frutto; e tutto ciò che chiederete al Padre nel mio nome ve lo concederò” (Giov. 14, 12-16)

Nel suo amore di amicizia Gesù lava i piedi degli Apostoli, e se li lascia lavare con le lacrime e asciugare con i capelli da Maria Maddalena.

Piange e fa festa con gli amici di Betania.

Ci dona l’ Eucarestia segno di una vera comunione ed essere con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo (Mt. 28,20).

Questo paragrafo è scarsissimo, ricordi che avevi parlato bene dell’amicizia con Lazzaro?????

Maria di Nazareth, nostra madre

Premessa:

“Se non credessi e non amassi la Madonna non sarei nemmeno cristiano. Oltre a tutti gli infiniti attributi di Maria è necessario partire dal fatto storico che lei è la Madre di Dio. Maria viene elevata a maternizzare il divino, rimanendo una donna”. (M. Luzi: *La porta del cielo*, 1993)

Papa Luciani amava parlare spesso della “Maternità di Dio”:
la sua tenerezza, accoglienza.

????Mi è stato affidato il

Tema:

“I messaggi di Maria dalle apparizioni: i maggiori Santuari mariani”

????Questo compito mi è stato dato contro la mia volontà e temo di dovervi deludere.

Non perché io non credo ai “messaggi di Maria dalle apparizioni”, ma perché non ho la competenza teologica, né la conoscenza storica che mi

permette il discernimento tra: apparizioni, visioni, rivelazioni, estasi, manifestazioni mistiche, segreti, allucinazioni, carismi spirituali, ecc :

Perciò mi sono trovato in forte difficoltà e ho riflettuto a lungo; ma non posso raccontare ciò che non conosco: sarei disonesto verso me stesso e verso di Voi. ..????

Mi è venuta incontro s. Teresa d'Avila che scrive:

“Meditando la vita di Maria, non si troverà messaggio più perfetto”. La vita è il “luogo” dove si manifesta Dio, e “appare” la Madonna!

E s. Giovanni della Croce scrive: “Ora che la fede è basata in Gesù Cristo, e la legge evangelica è stabilita in questa era di Grazia, non è più necessario consultare Dio, né che Egli parli come nell'Antico Testamento. Infatti donandoci il figlio suo che è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una sola volta e non ha più nulla da rivelare.

Perciò chi volesse interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio perché non fissa il suo sguardo in Cristo e va cercando cose diverse e novità. E Dio potrebbe rispondergli «Questo è il figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo! Se ti ho detto tutto nel mio figlio, non ho altro da rivelare: né argomenti di fede né verità da manifestare, né segreti» (*Salita al M. Carmelo* 2, 12). “Siamo salvati dall'ascolto, non dalle apparizioni” (Luca 16, 31).

E nella festa dell'Immacolata 2007, per l'inizio delle celebrazioni dei 150 anni delle apparizioni a Lourdes, un teologo vaticano ha affermato che “nelle apparizioni la Madonna non dice niente di nuovo”. Anch'essa ci ripete, come il Padre: «Ascoltatelo! » (Mt 17, 5) e «Fate tutto quello che Gesù vi dirà» (Gv 2, 5). Senza dimenticare la Parola di Cristo: «Beati coloro che crederanno senza aver visto» (Gv 20, 29)

Dono di beatitudine che ci viene dato soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia, quando Gesù è realmente presente con il suo Corpo, Sangue e Spirito per fare comunione con noi! Per continuare anche in noi – come in Maria – la sua Incarnazione e Redenzione.

E se “in Maria Gesù rimase 9 mesi; se nella Chiesa Gesù è presente sino alla fine del mondo (Mt 28, 20), con l'anima fedele, nella conoscenza e nell'amore, è per l'eternità. Maria è madre di Cristo in modo speciale, la Chiesa in modo generale, l'anima cristiana in modo particolare” (beato Isacco della Stella). Cfr. L. G. VIII, n. 56.

Infatti – dice s. Ambrogio – “ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio!”

Per tutti noi suoi figli mi pare di dover affermare che la vita di Maria, secondo il Vangelo è l'apparizione autentica e concreta: è un'apparizione miracolosa di fede, di speranza e di immenso amore!

E appare anche a me la Madonna e a voi, e ci dona i suoi messaggi con affetto materno, affinché sappiamo anche noi vivere come Gesù da veri figli di Dio, e figli suoi come Bernadette, Lucia, Giacinto, Francesco... e tutti i veggenti.

La Madonna sicuramente è apparsa a Nazareth, ad Ain Karen, Betlemme, Cana di Galilea, Gerusalemme... prima che a La Salette, Lourdes, Fatima, Medjugorie, Schio, Bonate, Voltago, Monfenera...

E ha vissuto nella realtà del quotidiano.

Per questo dono, con gioia grande e commozione e meraviglia accogliamo Maria, ascoltiamola sua voce che ci fa esultare di gioia (Lc 1, 44) e meditiamo le sue parole rivolte proprio a me, adesso.

Se credo che la Vergine Maria appare a me e mi racconta la sua vita "piena di grazia", si rinnova l'incontro con la Madre del mio Signore e potrò unirmi a lei cantando il Magnificat!

Dopo questa lunga prefazione, che spero non inutile, ascoltiamo assieme il primo messaggio di Maria: da Nazareth.

"L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio a una fanciulla chiamata Maria e le disse: Ave, piena di grazia, il Signore è con te. Avrai un figlio e lo chiamerai Gesù.

Maria rispose: Eccomi, sono la serva del Signore" (Lc 1, 26-38)

Da quel momento, sempre per tutta la sua vita Maria risponde: Sì – Sì, Padre, sia fatta la tua volontà, secondo la tua Parola". È il "Sì" che aprì la sua vita all'Incarnazione del Verbo di Dio. La nascita di Dio, "impensabile" alla nostra ragione, diventa realtà per il "Sì" di Maria: è l'amore e la libertà e il coraggio di una Donna che restituisce dignità e valore a ogni persona umana e rende possibili i progetti di Dio, e rivela che ognuno ha una responsabilità da protagonista, nel tempo della sua esistenza.

E Gesù riconoscerà il fedele ascolto di sua Madre alla Parola e alla volontà di Dio, e imparerà anche Lui a pregare: "Sì, Padre, sia fatta non la mia, ma la tua volontà" e insegnerà ai discepoli: "quando pregate, dite Padre sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra".

È la trasfigurazione in Cristo della nostra vita per opera dello Spirito Santo!

È bella la riflessione di s. Agostino:

“Sempre la Vergine Maria ha fatto la volontà del Padre. Credette in virtù della fede; concepì in virtù della fede; ha sempre fatto la volontà di Dio e perciò conta di più per Maria essere stata discepola di Cristo, che essere stata Madre di Cristo. Perciò Maria è detta beata!. Quando una donna, rivolta a Gesù, esclamò: «beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha nutrito!», Gesù rispose: «beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la vivono» (Lc 11, 27). Così ha fatto Maria: ha ascoltato e obbedito alla parola. Anche noi possiamo essere beati nell’ascolto della volontà del Padre e del “messaggio” di Maria, e diventeremo, secondo la promessa “fratelli, sorelle e madre del Signore”. Come Maria che ha custodito la verità nel suo cuore, più che la vita nel suo grembo. La sua maternità non le sarebbe servita, se non avesse accolto il Verbo nel suo cuore”.

Ora ascoltiamo e contempliamo il “messaggio” di tutta la vita di famiglia di Maria: è il suo miracolo, è l’ “apparizione” quotidiana per le nostre famiglie.

Mi dispiace non poter soffermarci a lungo su tutti i suoi vari “messaggi”: il suo affetto per Giuseppe, suo sposo (se Maria si è innamorata di lui, deve essere stato un giovane buono e bravo); la sua premura e il suo servizio ai due anziani Elisabetta e Zaccaria; l’offerta del figlio nel Tempio e la profezia di Simeone: una spada ti trapasserà l’anima!; l’educazione di Gesù, e quando lo rimprovera: «che cosa hai combinato, perché ci hai fatto questo? Tuo padre e io ti abbiamo tanto cercato e siamo stati molto preoccupati per causa tua»... (forse è la “penitenza” per aver lasciato soffrire Giuseppe qualche mese senza dirgli niente dell’Annunciazione e della sua maternità !?..); la sua solitudine di vedova dopo la morte di Giuseppe e la partenza di Gesù; la sua attenzione affettuosa per la nuova famiglia di Cana, quando lei si accorse che non avevano più vino e l’invito: «fate quello che Gesù vi dirà»; la presenza materna accanto alla Croce...

Soni i problemi, gli affetti, le sofferenze, le difficoltà e le gioie delle nostre famiglie e Maria è la Donna come Dio la pensava fin dalla Creazione, in Alleanza con Lui e in aiuto all’uomo, e che seppe vivere in beatitudine gaudiosa e dolorosa tutti i ruoli di figlia, di fidanzata, di sposa, di madre e di vedova con piena dignità femminile, capace di agire e decidere con responsabilità e libertà, con bontà e amore.

Perciò il suo messaggio è ancora attuale e necessario in questo nostro tempo di crisi familiari, incomprensioni della coppia, separazioni, femminismo esasperato, culto del denaro, presenza degli anziani, indipendenza dei figli.....

Maria ci insegna la vita cristiana nel quotidiano dove le persone, le parole e i fatti vengono sottratti dalla pericolosa “sacralità” dell’abitudine e il Vangelo libera e si incarna nella realtà familiare.

Per tre volte l’evangelista Luca nota l’atteggiamento di Maria di fronte agli avvenimenti della sua vita: “Essa serbava tutte queste cose, mettendole insieme nel suo cuore” (Lc 2, 19 e 51)

“La memoria di Maria - commenta Card. Ratzinger in *Gesù di Nazareth* , p. 274 – è tenere a mente gli avvenimenti, ed è più di questo: è un confronto interiore con gli avvenimenti. Così Lei impara a comprenderli. È il “ricordo” di chi si lascia guidare dallo Spirito Santo, che ci rivela la coesione della Sacra Scrittura, la coesione tra parola realtà, guidandoci alla verità tutta intera”.

“promuovere la famiglia - scrive il Card. Martini - significa sottolineare che si tratta di una istituzione che ha una sua forza e grazia intrinseca, che deve essere vissuta e testimoniata nella bellezza, nobiltà, dignità di un Dono grande di Dio, e per una presenza attiva nella società, affermando i valori della fedeltà, dell’amore e della giustizia.

Bisogna che i cristiani la desiderino, la gustino, la amino e facciano anche sacrifici per essa. Perché questa comunità – “la Chiesa domestica”! – non rimanga prigioniera della lamentosità. Il Signore vuole, e Maria ci impegna a guardare alle nostre famiglie con fiducia e riconoscenza e speranza per i doni che ci concede”.

È una grazia sacramentale che si rinnova:

- nel colloquio della coppia tra marito e moglie, in ascolto, preghiera, confessione, intimità e confidenza totale e scambievolmente in spirito e corpo, senza segreti: ci si sposa ogni giorno!

- nel dialogo tra genitori e figli, superando le barriere generazionali, la diversità di cultura e carattere, educandosi vicendevolmente nel rispetto della vocazione di ciascuno, e interrogandosi: che sarà di questi figli nel progetto di Dio?

- nella fortezza e fedeltà, se “il vino viene a mancare” Maria ci invita: “fate quello che Gesù vi dirà”... e il “vino nuovo” della tenerezza, dell’amore e della speranza si mescolerà con le lacrime della fiducia e della consapevolezza e della gioia. E se “una spada trapasserà l’anima”, e

quando ai piedi della Croce si vive la Pietà, anche allora Maria ci ricorderà: “ecco io sono tua Madre”!

Il tempo a me concesso è terminato, ma non posso dimenticare un “messaggio” che ha animato tutta la vita di Maria: la preghiera.

Come ogni Israelita Maria pregava ogni giorno in casa con i Salmi, la lettura della Bibbia; e pregava nella Sinagoga e nel Tempio: è l'orazione personale, familiare, comunitaria.

Il Vangelo ci ricorda alcune sue Preghiere:

1 - Il suo “Sì” nell’Annunciazione: preghiera brevissima, ma totale di tutta la sua vita e per tutta la sua vita. Anche Gesù l’ha imparata: “Padre sia fatta la tua, non la mia volontà” (Mc 14, 36); e ha insegnato così ai discepoli: “Padre nostro, sia fatta la tua volontà” (Mt 6, 10)

2 - Figlio mio, perché ti sei comportato così?... (Lc 2, 48). È una supplica accorata e sofferta: “tuo padre e io, addolorati, ti abbiamo tanto cercato...”. Spesso nei Salmi si ripete questo: Perché?... È un grido che “chiede conto a Dio” di tanti fatti: perché tanto male nel mondo, perché tante sofferenze “inutili”, perché tante vittime innocenti... (Renato Corrado: *Io chiederò conto a Dio*)

3 - “Non hanno più vino” (Gv 2, 3). È preghiera di intercessione materna. Come Abramo: Gen 18, 23-32. Come Gesù: Ebr 4, 14-17.

4 - Magnificat (Lc 1, 46-56)

Chissà perché non è stato il tema di un incontro.

“Questo cantico della benedetta Madre di Dio dovrebbe essere imparato da tutti”, scriveva Lutero nel suo bel commento al Magnificat. (Ed è motivo di speranza ricordare che nel Corano Maria è nominata 34 volte!)

“Dopo l’annuncio dell’Angelo a Nazareth, Maria partì in fretta”. S. Ambrogio commenta: “perché lo Spirito Santo non conosce ritardi” Anche gli Apostoli all’invito di Gesù rispondono: Subito! (Mc 1, 16-20).

Maria non ha sostituito il servizio con la preghiera, ma ha fatto del suo servizio di “badante” una preghiera:

a - v. 46-50: L’anima mia magnifica il Signore!. Benedice, loda e ringrazia Dio per le grandi cose compiute in lei. Maria ha saputo unire l’umano e il divino, in una sintesi vitale: Dio si è fatto Uomo in lei, lasciandola Donna, nella sua umanità di sposa e di madre! Quante cose grandi Dio compie in noi...

b - v. 51-56: è la gioia per una antica Promessa che la fedeltà di Dio realizza in Maria; è la profezia che sa vedere la storia non secondo gli

schemi degli uomini, ma nel Progetto di Dio. Questa ragazza ha la fede e il coraggio di credere e sperare in un mondo nuovo, nella “rivelazione” del Regno di Dio, dove sono rovesciati i potenti dai troni, mentre chi porterà a compimento la volontà di Dio per la salvezza, la pace e la giustizia sono gli umili e i poveri perché essi come Maria – e come Gesù – sono in Alleanza con Dio.

Concludo: frater Arturo Paoli scrive:

“Buona parte della devozione mariana corrente è ambigua, perché non si salda con la Parola di Dio e la vita di Maria.

La presenza di Maria nella Chiesa deve essere collocata nell’ Evangelium vitae: si apre a Dio con il suo “Sì”, e si apre all’umanità con il suo servizio offerto come dono”.

Trasferire in Maria il nostro bisogno di sogni e visioni, evitando lo sforzo di raggiungere una maturità e una responsabilità umana, significa non accettare di essere figli suoi”.

E nel Documento del Concilio Vaticano II: “si afferma ed esorta e insegna che la vera devozione a Maria, per la sua intima partecipazione alla Storia della Salvezza, non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né una certa quale vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra, e all’imitazione delle sue virtù” (*Lumen gentium*, n. 67 – tutto il cap. VIII, n. 52-9: Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa).

Così la nostra vita, come quella di Maria Santissima nostra Madre, diventa Vangelo vissuto nello Spirito di Gesù, e ognuno di noi potrà vedere la Madonna apparire, accanto a sé nei diversi momenti della fatica, del silenzio, dell’amore e della gioia.

Sono i misteri gaudiosi e dolorosi di Maria e nostri: e come la vita di Maria, anche la nostra sarà un miracolo quotidiano di fede, di speranza e di amore.

Preghiamo:

Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è con te...

Santa Maria, Madre di Dio e Madre nostra prega per noi peccatori, adesso e nell’ora della nostra morte. Amen

(Vedi anche l’Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II)